



UNIVERSITA' DEGLI STUDI ROMA TRE

Dipartimento di Scienze della Formazione

Corso di Laurea Magistrale in Management delle Politiche e dei Servizi Sociali

L'integrazione dei richiedenti e titolari di protezione internazionale.  
Un'analisi quantitativa sullo stato di inclusione degli utenti del "Programma Integra" del  
Comune di Roma

LAUREANDA  
Giulia Pomata

RELATORE Marco Catarci

CORRELATORE Marco Burgalassi

ANNO ACCADEMICO  
2013/2014

*Alla mia Apple*

## *Indice*

<b>Introduzione</b>	p. 1
<b>L'INTEGRAZIONE DEI TITOLARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE E DI PROTEZIONE UMANITARIA</b>	3
Chi sono i richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria	
Normativa	3
Permessi di soggiorno	
Il quadro statistico	
La nozione di integrazione	
Modelli europei di integrazione	18
L'integrazione in Italia	
Il welfare locale e le politiche di integrazione dei richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria	26
<b>PARADIGMI DI ANALISI DELL'INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI</b>	
Indici di integrazione. Ricerca ISMU	29
Il potenziale di integrazione dei territori italiani nel 2009. Ricerca CNEL	30
Servizi, Sensori dell'Integrazione degli Immigrati (SSII) del progetto Demochange in Valle D'Aosta	36
<b>UNA INDAGINE DI FOLLOW UP SUL GRADO DI INTEGRAZIONE DEI TITOLARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE NEL CONTESTO ROMANO</b>	44
Il contesto	48
Gli obiettivi	48
La metodologia	50
Lo strumento metodologico	51
Il campione	
L'elaborazione dati	
I risultati	
I servizi ricevuti da "Programma Integra"	53

Lavoro  
Abitazione  
Formazione  
Rete sociale  
Dati socio-anagrafici

**Conclusioni**

**Allegato** 71

**Bibliografia** 73

**Sitografia** 81

**Ringraziamenti** 83

84

## **Introduzione**

Il presente lavoro è frutto di un percorso formativo iniziato durante il periodo di stage presso la cooperativa sociale “Programma Integra”, che opera da anni a sostegno degli immigrati e in particolar modo dei richiedenti e titolari di protezione internazionale. Lo scopo dello stage è stato quello di valutare come, questo servizio, abbia incrementato il grado di integrazione dei suoi utenti.

Per poter rispondere a questa domanda si è quindi dovuto partire, relativamente alla questione delle migrazioni forzate in Italia, da cosa fosse l'integrazione e da come potesse essere sviluppata. Ciò che è sembrato subito chiaro è che per integrazione si deve intendere un concetto relativo al benessere sociale dei soggetti interessati e che possa essere raggiunto attivamente da questi ultimi, e non di un fenomeno meramente inclusivo sviluppato per questioni di sicurezza sociale.

Da questo punto di partenza ha preso forma questo lavoro che, avendo per oggetto una tematica tanto ampia quanto complessa, è stato strutturato in tre parti che potessero affrontare questioni diverse ma unite da un comune denominatore.

Nel primo capitolo si è voluto affrontare il problema di chi siano i richiedenti e i titolari di protezione internazionale, della normativa italiana e europea che li riguarda. Infine sono stati discussi alcuni dati statistici che riguardano la situazione delle migrazioni forzate a livello europeo e in particolare a livello nazionale. Una volta poste queste prime basi, si è esaminata la questione dell'integrazione e dei vari modelli presenti in Europa: il modello pluralista, modello assimilazionista e il modello del lavoratore-ospite. Inoltre non si poteva prescindere da un approfondimento sulla situazione italiana, che di fatto presenta peculiarità specifiche di un Paese che ancora non sembra aver chiaro un modello a cui riferirsi. Per finire si dedicherà una parte in cui mettere in luce come politiche di governance locale possono risultare preziose per attuare processi di integrazione virtuosi.

Nel secondo capitolo è sembrato importante rafforzare quanto detto nel capitolo precedente, esaminando ricerche e progetti che avessero come obiettivo principe lo studio dell'integrazione ma che partissero da conoscenze diverse.

In particolare si esamineranno:

1. Lo studio della Fondazione Ismu sugli indici di integrazione degli immigrati in

Italia relativo alla fine del 2008 inizi 2009. La ricerca offre, attraverso i risultati di un'apposita indagine campionaria, un contributo per cogliere scientificamente i differenti aspetti del processo di integrazione e per verificare, alla luce dei risultati, la validità di un insieme di ipotesi sui fattori che la determinano.

2. La ricerca del CNEL sul potenziale di integrazione dei territori italiani nel 2009. In questo studio ciò che si vuole porre in risalto è come le diverse realtà territoriali (grandi aree, regioni e province) siano in grado di integrare i cittadini stranieri, arrivando a fornire una graduatoria che suddivide queste realtà in 4 livelli di potenziale di integrazione: massimo, alto, medio, basso, minimo.
3. Il progetto pilota “Servizi, Sensori dell’Integrazione degli Immigrati” (SSII) all'interno del percorso “Demochange” in Valle D'Aosta. Questo progetto mira alla conoscenza del fenomeno dell'immigrazione nella Regione alpina poiché, anche se per il momento la situazione non presenta particolari problematiche, si vuole provvedere alla costituzione di una piattaforma con dati provenienti dai servizi che maggiormente entrano in contatto con i cittadini stranieri, in grado di essere di supporto durante le decisioni di politica sociale.

Nel terzo e ultimo capitolo è stata riportata la ricerca condotta sull'utenza del “Programma Integra” del Comune di Roma. Si tratta di una ricerca condotta su un campione di 51 utenti che hanno risposto telefonicamente alle domande di un questionario strutturato composto da 27 domande relative a 6 macroaree: Servizi ricevuti da “Programma Integra”; Lavoro; Abitazione; Formazione; Rete Sociale; Dati socio-anagrafici.

Ciò che si è voluto indagare è, in particolare, se e in che modo i servizi posti in essere dal “Programma Integra” abbiano facilitato il processo di integrazione dei suoi utenti.

## CAPITOLO 1. L'INTEGRAZIONE DEI TITOLARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE E DI PROTEZIONE UMANITARIA

### ***1.1 Chi sono i richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria.***

Il fenomeno dell'immigrazione è un fenomeno sociale antico, che vede la sua nascita dall'esigenza della persona di una vita migliore in un Paese diverso da quello di origine. Proprio per questo le ragioni di questo spostamento sono varie e diverse, ma spesso si fondono impedendo il riconoscimento del motivo da cui è partita l'esigenza dello spostamento.

In letteratura, al di là delle varie motivazioni, si possono distinguere due tipologie di flussi migratori: le migrazioni economiche e le migrazioni forzate.

Ciò che contraddistingue tale distinzione è il carattere di “volontarietà” e “consapevolezza” di tale migrazione. Infatti il migrante economico immagina ciò che vorrebbe raggiungere nel Paese di arrivo, e compie questo spostamento nella speranza di ottenere un “vantaggio economico” che nel suo paese di origine non riesce ad avere. Nel caso del migrante forzato invece non esiste nessun grado di “volontarietà” poiché "non sceglie di spostarsi alla ricerca di migliori opportunità di vita, ma è costretto a trovare protezione fuori dal proprio Paese"<sup>1</sup>. Questo fenomeno riguarda i cosiddetti R.A.R.U. cioè Richiedenti Asilo, Rifugiati (o titolari di protezione internazionale) e titolari di protezione Umanitaria.

Il fenomeno migratorio è un fenomeno complesso, che si lega fortemente al continuo cambiamento dell'assetto mondiale. Per questa ragione i confini tra migrazioni economiche/volontarie e migrazioni forzate stanno perdendo gradualmente la rigida nettezza con la quale sono stati tracciati rendendo quindi difficoltoso la “categorizzazione” del percorso migratorio della persona.

#### **1.1.1 Normativa**

Tra i principi fondamentali della Costituzione italiana si dispone che: "Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite

---

<sup>1</sup> M. Catarci, *Formazione e inserimento lavorativo dei rifugiati in Italia*, in S. Bonetti e M. Fiorucci (a cura di), *Uomini senza qualità. La formazione dei lavoratori immigrati dalla negazione al riconoscimento*, Guerini, Milano 2006, p. 156.

dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica secondo le condizioni stabilite dalla legge"<sup>2</sup>. Eppure in Italia ancora non esiste una legge ad hoc per regolamentare il diritto d'asilo.

Uno dei testi più importanti a livello internazionale in materia di diritto d'asilo è la Convenzione di Ginevra del 1951 (ratificata in Italia con la L. 722/1954), poiché, per la prima volta si procedette alla definizione di rifugiato che è colui che " nel giustificato timore d'essere perseguito per la sua razza, la religione, la sua cittadinanza, la sua appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le sue opinioni politiche, si trova fuori dello Stato di cui possiede la cittadinanza e non può o, per timore, non vuole domandare la protezione di detto Stato" <sup>3</sup>.

In Italia solo nel 1990, dopo l'assassinio in provincia di Caserta del rifugiato sudafricano Jerry Masslo, la società e in particolare il mondo della politica si rese conto della necessità di tutelare i diritti dei rifugiati. Con l'articolo 1 della legge 39/1990, detta "legge Martelli" per la prima volta si è parlato di "asilo politico", disciplinando così lo status di rifugiato politico e abolendo le limitazioni geografiche nei confronti di cittadini di origine non europea, istituite con la ratifica nel 1954 della Convenzione di Ginevra.

"L'Italia con la legge Martelli, con l'abolizione della riserva geografica, con l'introduzione di una nuova procedura d'asilo e un sistema di assistenza, aveva iniziato un processo verso la trasformazione in terra d'asilo ma continuò a considerare la questione dei rifugiati un aspetto marginale, non investendo nella professionalizzazione specifica dell'amministrazione pubblica e ancora meno nell'accoglienza e nell'assistenza all'integrazione"<sup>4</sup> in attesa di una legislazione organica in materia d'asilo, poiché la sopracitata legge metteva in luce il nuovo ruolo dell'Italia come paese di immigrazione e aveva come oggetto principe l'ingresso dei lavoratori stranieri.

Si tornò a legiferare in materia di immigrazione dopo sette anni dalla legge Martelli, che venne abolita totalmente, ad esclusione dell'articolo 1, dal "Testo Unico sull'immigrazione" (D.Lgs 286/1998). Tale norma però non ha apportato notevoli cambiamenti in materia d'asilo se non con l'articolo 19 che impediva "l'espulsione o il

---

<sup>2</sup> Costituzione della Repubblica Italiana, Art. 10, comma 3.

<sup>3</sup> Convenzione di Ginevra, capo I, art. 1 comma 2.

<sup>4</sup> C. Hein, *Storia del diritto d'asilo in Italia*, in C. Hein (a cura di), *Rifugiati. Vent'anni di storia del diritto d'asilo in Italia*, Donzelli, Roma 2010, p. 47.

respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvio verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione"<sup>5</sup>.

Nuove disposizioni in materia di asilo vennero introdotte con la legge Bossi-Fini (L. 189/2002), che però rimasero inattuata fino al maggio 2005, quando entrò in vigore il regolamento attuativo, D.P.R. 303/2004.

Anche se tale legge introdusse pesanti restrizioni nei confronti dell'immigrazione, introdusse alcune rilevanti novità. La nuova procedura istituì il Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo, abrogando la disposizione che prevedeva l'erogazione di una somma in denaro per il sostentamento dei richiedenti asilo. Questo Fondo provvede allo stanziamento di fondi a favore degli Enti locali che attivano servizi di accoglienza per i richiedenti asilo, rifugiati e destinatari di protezione sussidiaria. Restando in tema di accoglienza, questa legge istituzionalizzò il nuovo sistema di accoglienza il cosiddetto SPRAR, ovvero Sistema di Protezione per i Richiedenti Asilo e Rifugiati.

Da un punto di vista strettamente procedurale sono state introdotte quattro sostanziali novità:

- l'istituzione di Centri di Identificazione (CID) per i richiedenti asilo: questi centri "ospitano" i richiedenti asilo sottoposti a "trattenimento obbligatorio" o "trattenimento facoltativo". Nel primo caso si tratta sostanzialmente di soggetti che "sono stati fermati per aver eluso o tentato di eludere il controllo alla frontiera o subito dopo, o che siano comunque in condizioni di soggiorno irregolare"; mentre nel secondo caso sono soggetti di cui si devono verificare la nazionalità o l'identità poiché sprovvisti di documenti, oppure abbiano fornito all'arrivo documenti falsi; in altri casi devono essere verificati gli elementi su cui si basa la domanda di asilo dei richiedenti oppure lo straniero è in pendenza del procedimento per il riconoscimento del diritto di essere ammesso nel territorio dello Stato.

In ogni caso osservato la forte limitazione di questi Centri poiché "anche quando i richiedenti asilo riescono raggiungere i paesi avanzati, e segnatamente quelli

---

<sup>5</sup> D.lgs 286/1998 articolo 19 comma 1.

europei, il confinamento nei campi li separa dalle società ospitanti, li trasforma in assistiti, li lascia in una condizione protratta di sospensione di progettualità e di incertezza rispetto al futuro"<sup>6</sup>. Inoltre non va dimenticato il fatto che queste persone fuggono dal loro Paese per trovare libertà e si ritrovano, all'arrivo in Italia, "prigionieri" di questi Centri;

- lo sdoppiamento della procedura di asilo in procedura ordinaria e semplificata: la prima viene applicata nei casi di soggetti trattenuti facoltativamente e la Commissione deve provvedere entro 30 giorni all'audizione, mentre per la seconda procedura la commissione deve effettuare entro 15 giorni l'audizione ed è riservata a tutti i richiedenti asilo trattenuti obbligatoriamente;
- l'impossibilità di avere accesso al ricorso sospensivo contro il diniego di riconoscimento dello status di rifugiato; "in caso di esito negativo della domanda, il richiedente asilo viene raggiunto da un provvedimento di espulsione, la cui esecuzione non viene sospesa neanche con la presentazione del ricorso al giudice ordinario. Esiste la possibilità di un riesame della domanda (solo per la procedura semplificata), che però viene condotto dalla stessa Commissione che ha esaminato la prima volta la domanda d'asilo"<sup>7</sup>;
- il decentramento dell'organo istituzionale con la creazione di sette Commissioni territoriali per il riconoscimento dello status di rifugiato<sup>8</sup> : prima della Legge Martelli l'organismo che si occupava della procedura di eleggibilità e del riconoscimento dello "status di rifugiato" è stata la Commissione paritetica di eleggibilità (Cpe) istituito dalla collaborazione tra il Governo italiano e l'Alto commissariato delle Nazioni unite per i rifugiati (UNHCR). Con la legge Bossi-Fini si istituì la "Commissione nazionale per il diritto di asilo" e, con decentramento amministrativo, sono state istituite le Commissioni territoriali che

---

<sup>6</sup> M. Ambrosini, *Introduzione. Dopo i diritti umani: rifugiati e migranti forzati in un mondo globale*, in M. Ambrosini; C. Marchetti (a cura di), *Cittadini possibili. Un nuovo approccio all'accoglienza e all'integrazione dei rifugiati*, FrancoAngeli, Milano 2008, p. 19.

<sup>7</sup> M. Catarci, *Formazione e inserimento lavorativo dei rifugiati in Italia*, in S. Bonetti e M. Fiorucci (a cura di), *Uomini senza qualità. La formazione dei lavoratori immigrati dalla negazione al riconoscimento*, Guerini, Milano 2006, p. 158.

<sup>8</sup> Con il D.Lgs n. 25 del 28 gennaio 2008 e con il relativo decreto ministeriale di attuazione del 6 marzo 2008 sono state individuate, complessivamente, 10 commissioni territoriali con tre sedi in aggiunta a quelle già presenti.

si occupano di prendere in esame le domande di richiesta di asilo.

Come abbiamo visto la legge 189/2002 ha apportato notevoli cambiamenti in materia d'asilo, ma presentava ancora forti criticità, prima fra tutte il ritardo con il quale si è provveduto ad attuare tale norma. Solo grazie al Diritto Comunitario si è arrivati ad una profonda innovazione del sistema nazionale, poiché ha introdotto standards minimi comuni a tutti gli Stati membri per quanto riguarda i presupposti di riconoscimento, il contenuto della protezione e le relative procedure, nonché un secondo livello di protezione internazionale – oltre allo status di rifugiato – ossia la protezione sussidiaria<sup>9</sup>. Il Parlamento Europeo, il 12 giugno 2013, ha approvato il nuovo sistema europeo comune di asilo (Ceas), contenente nuove regole che stabiliscono le procedure comuni per la gestione delle domande di asilo e i diritti di base per i richiedenti asilo che arrivano nell'Unione Europea.

La realizzazione di un sistema europeo comune di asilo è un progetto al quale l'Ue lavora dal 1999, con l'obiettivo di introdurre elevati standards comuni, per raggiungere una cooperazione più forte tra paesi membri, al fine di assicurare ai richiedenti asilo un trattamento equo, indipendentemente dal paese al quale si rivolgono.

Il CEAS in realtà è composto da norme già esistenti che sono state conseguentemente modificate e, in precedenza, l'Italia ha provveduto a ratificarle con decreti legislativi. Attualmente, sono presenti:

- “Direttiva Accoglienza”: 2003/09/CE, entrata in vigore con il D.Lgs 140/2005; stabilisce le norme minime relative all'accoglienza dei richiedenti asilo negli Stati membri, disciplinando l'accoglienza dei richiedenti asilo e regolando il funzionamento dei centri destinati ad ospitare richiedenti asilo, rifugiati, protetti sussidiari e umanitari. A livello europeo si è arrivati alla nuova direttiva 2013/33/UE che dovrà essere ratificata dall'Italia entro il secondo semestre del 2015.
- “Direttiva Qualifiche”: 2011/95/UE, ratificata con il D.Lgs 18/2014; Il decreto legislativo introduce alcune importanti novità come: la parificazione in materia

---

<sup>9</sup> UNHCR, ASGI, SPRAR, *La tutela dei richiedenti asilo. Manuale giuridico per l'operatore*, 2012, p. 8.

di ricongiungimento familiare, di accesso al pubblico impiego e di accesso ai servizi per l'alloggio fra i beneficiari di protezione sussidiaria e i rifugiati, inoltre, la durata del permesso di soggiorno per i beneficiari di protezione sussidiaria aumenta, passando da tre a cinque anni. Viene predisposta la realizzazione biennale di un Piano nazionale che individua le linee di intervento per realizzare l'effettiva integrazione dei beneficiari di protezione internazionale, con particolare riguardo all'inserimento socio-lavorativo, all'accesso all'assistenza sanitaria e sociale, all'alloggio, alla formazione linguistica e all'istruzione nonché al contrasto delle discriminazioni;

- “Direttiva Procedure”:, 2005/85/CE D.Lgs 25/2008; stabilisce le norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato. La procedura di esame della domanda di protezione internazionale prevede che l'autorità competente della decisione sia la Commissione territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale. La Commissione, entro 30 giorni dal ricevimento della domanda, dispone l'audizione dell'interessato. Si tratta di un colloquio privato tra lo straniero e i membri della Commissione che viene trascritto, anche con l'intervento di un interprete, in un verbale sottoscritto dai presenti; entro 3 giorni dalla conclusione del colloquio, la Commissione è tenuta a pronunciarsi in merito alla domanda. A livello europeo si è arrivati alla nuova direttiva 2013/32/UE che, come per la direttiva accoglienza, dovrà essere ratificata entro il secondo semestre del 2015;
- Regolamento Eurodac: UE n° 603/2013; stabilisce un database di impronte digitali dei richiedenti asilo, operativo già dal 2003. Con le modifiche approvate dal Parlamento europeo dovrebbe ridursi il ritardo della trasmissione dei dati da parte degli Stati membri. Infine, le forze di polizia dei paesi membri ed Europol avranno accesso alle impronte digitali dei richiedenti asilo della banca dati Eurodac, per aiutarli a combattere il terrorismo e la grande criminalità.
- Regolamento Dublino III: UE n° 604/2013; il principio fondante è che la competenza dell'esame di richiesta di asilo spetta al primo Paese membro, nel quale un richiedente giunge. Secondo le nuove regole, i richiedenti asilo non

potranno essere trasferiti verso Paesi dell'Unione europea in cui esista il rischio di trattamenti inumani o degradanti.

Inoltre il nuovo regolamento compie modifiche per quanto riguarda temi come la modifica della definizione di familiare; il trattenimento per pericolo di fuga; scambio di informazioni utili prima del trasferimento di un richiedente; l'obbligo di condurre un colloquio individuale; la competenza in caso di 'persone a carico'; i costi e modalità dei trasferimenti; il meccanismo di allerta rapido, di preparazione e di gestione delle crisi; l'introduzione dei termini per la procedura di presa e ripresa in carico.

Come si è visto da questo breve excursus normativo, la disciplina dell'asilo in Italia è piuttosto recente e ancora incompleta.

Questo comporta dei pesanti effetti non solo di ordine giuridico e procedurale, ma anche sul piano dell'integrazione e di una positiva relazione con la società italiana. La frammentarietà, quando non la contraddittorietà, degli strumenti giuridici si riflette spesso in una maggiore arbitrarietà dei diversi soggetti, istituzionale e non, coinvolti e nella possibilità che a territori diversi corrispondano prassi diverse, contravvenendo così al principio di unitarietà e coerenza della legge<sup>10</sup>. Inoltre c'è da osservare che i provvedimenti presi sono stati condizionati spesso dagli umori politici e sociali del momento e anche dall'Unione Europea per non incorrere in sanzioni nel caso in cui non ci si fosse adattati alla normativa comunitaria.

Dall'altro canto, si può osservare come il fatto che non esista una legge organica sull'asilo abbia favorito nel tempo l'adozione di disposizioni ad hoc che rispondevano più all'emergenza del momento che a un reale tentativo di disciplinare la materia in un'ottica di lungo periodo.

### **1.1.2 Permessi di soggiorno**

I Paesi Membri dell'Unione Europea, partendo dalla definizione di rifugiato presente nella Convenzione di Ginevra, sono arrivati all'istituzione di varie tipologie di permessi

---

<sup>10</sup> C. Marchetti e L. Radice, *L'asilo in Italia, l'asilo in Lombardia*, in M. Ambrosini e C. Marchetti (a cura di) *Cittadini possibili. Un nuovo approccio all'accoglienza e all'integrazione dei rifugiati*, FrancoAngeli, Milano 2008, p. 27.

di soggiorno per permettere ai migranti forzati di restare regolarmente nel Paese di arrivo.

Come visto precedentemente nel paragrafo relativo alla normativa, in particolare con l'analisi della legge Bossi-Fini, il migrante una volta arrivato, deve presentare la richiesta d'asilo politico. Questo è il passaggio che accomuna ogni migrante forzato, il primo per potersi vedere riconosciuto il diritto di protezione. Queste sono persone, trovandosi fuori dal Paese in cui hanno residenza abituale, non possono o non vogliono tornarvi per il timore di essere perseguitate per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le loro opinioni politiche.

Come esplicita il D.Lgs 25/08 all'articolo 26, in materia di procedure, la domanda di asilo può essere presentata alla “polizia di frontiera ovvero alla questura competente per il luogo di dimora”. La domanda poi viene trasmessa alla Commissione territoriale competente, mentre la polizia di frontiera deve provvedere immediatamente alle procedure per l'accoglienza o per il trattenimento del richiedente.

Ai fini dell'esame della domanda di asilo, la Commissione valuta "la possibilità di protezione che il soggetto potrebbe ricevere nel Paese di origine, vale a dire se in questo vi siano adeguate misure per impedire che possano essere inflitti atti persecutori o danni gravi, come la presenza di un sistema giuridico effettivo che sia accessibile al richiedente asilo e permetta di individuare, perseguire penalmente e punire gli atti che costituiscono persecuzione o danno grave (v. art. 6, co. 2 D. Lgs. n. 251/07)"<sup>11</sup>.

Tra la domanda di asilo e il rilascio del permesso di soggiorno, i richiedenti asilo sono in possesso di un “cedolino” che certifica l'attesa del permesso.

Valutando la domanda di asilo, la Commissione territoriale può prendere quattro diverse decisioni: il riconoscimento di protezione internazionale, il riconoscimento di protezione umanitaria, il riconoscimento di protezione temporanea o il diniego della domanda.

Per quanto riguarda il riconoscimento della protezione internazionale, la Commissione può determinare due differenti posizioni giuridiche:

- lo status di rifugiato: per richiedere il riconoscimento dello "status di rifugiato"

---

<sup>11</sup> UNHCR, ASGI, SPRAR, *La tutela dei richiedenti asilo. Manuale giuridico per l'operatore*, 2012, p. 7.

è necessario presentare una domanda motivata e, nei limiti del possibile, documentata con l'indicazione delle persecuzioni subite e delle possibili ritorsioni in caso di rientro nel proprio Paese. La domanda viene accolta quando gli atti di persecuzione denunciati costituiscono una minaccia alla vita o alla libertà della persona e quando sussistono i requisiti determinati dalla Convenzione di Ginevra. Questi requisiti sono:

- Il timore fondato;
  - Le persecuzioni
  - L'agente di persecuzione
  - I motivi di persecuzione
- la protezione sussidiaria: in applicazione del D.lgs 251/07 (ex “Decreto qualifiche”) la protezione sussidiaria è equiparata allo status di rifugiato. L'analisi sui presupposti per il riconoscimento della protezione sussidiaria deve avvenire sempre dopo la valutazione sulla sussistenza dei presupposti per il riconoscimento dello status di rifugiato e la persona ammissibile alla protezione sussidiaria è un "cittadino straniero che non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato ma nei cui confronti sussistono fondati motivi di ritenere che, se ritornasse nel Paese di origine, o, nel caso di un apolide, se ritornasse nel Paese nel quale aveva precedentemente la dimora abituale, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno come definito dal presente decreto e il quale non può o, a causa di tale rischio, non vuole avvalersi della protezione di detto Paese."<sup>12</sup>. Si osservi che nella definizione di protezione sussidiaria si fa riferimento esclusivamente alla esistenza di un “rischio effettivo”. Inoltre, per il riconoscimento di questa protezione, sono prese in considerazione solo specifiche ipotesi di danno grave espressamente contemplate dal sopracitato decreto legislativo. Sono considerati danni gravi:
    - la condanna a morte o l'esecuzione della pena di morte;
    - la tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante ai danni del richiedente nel suo Paese di origine;
    - la minaccia grave e individuale alla vita o alla persona di un civile derivante

---

<sup>12</sup> D.lgs 251/2007, art. 2 comma 1 lettera g.

dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale"<sup>13</sup>.

Come detto in precedenza, la normativa italiana prevede altre due forme di protezione che si differenziano nettamente dalla protezione internazionale. Questi due ulteriori istituti sono:

- la protezione umanitaria: Questa viene riconosciuta quando la Commissione Territoriale, pur non riscontrando l'esistenza di motivazioni valide per la protezione internazionale, ritiene che esistano seri motivi di carattere umanitario che giustificano la permanenza del richiedente sul territorio nazionale. Il D.Lgs 25/2008 all'articolo 32 così stabilisce: "Nei casi in cui non accolga la domanda di protezione internazionale e ritenga che possano sussistere gravi motivi di carattere umanitario, la Commissione trasmette gli atti al Questore per l'eventuale rilascio del permesso di soggiorno ai sensi dell'art. 5, c. 6, del D.Lgs. n. 286/98". Il permesso di soggiorno per motivi umanitari nasce poiché, anche se la Commissione territoriale è chiamata a pronunciarsi su una domanda di asilo essa non può omettere, nell'ipotesi in cui non esistano i requisiti per la protezione internazionale, una valutazione laddove sussista l'esigenza di una protezione.
- la protezione temporanea: essa non costituisce un'ulteriore forma di protezione in alternativa a quella internazionale o a quella umanitaria, ma è uno strumento a cui gli Stati membri possono far fronte in situazioni di emergenza, garantendo nel contempo il rispetto dei diritti umani degli individui che si trovano ad essere vittime di eventi eccezionali. Nel momento in cui la protezione temporanea arrivi al suo compimento occorre accertarsi che la situazione determinante la fuga, sia mutata e che sussistano condizioni ideali per il rimpatrio dei soggetti, che deve avvenire in modo sicuro e dignitoso, senza che siano messe a repentaglio la libertà e la vita dei soggetti.

### **1.1.3 Il quadro statistico**

In Italia sono presenti circa 60.000 richiedenti e titolari di protezione internazionale, qui

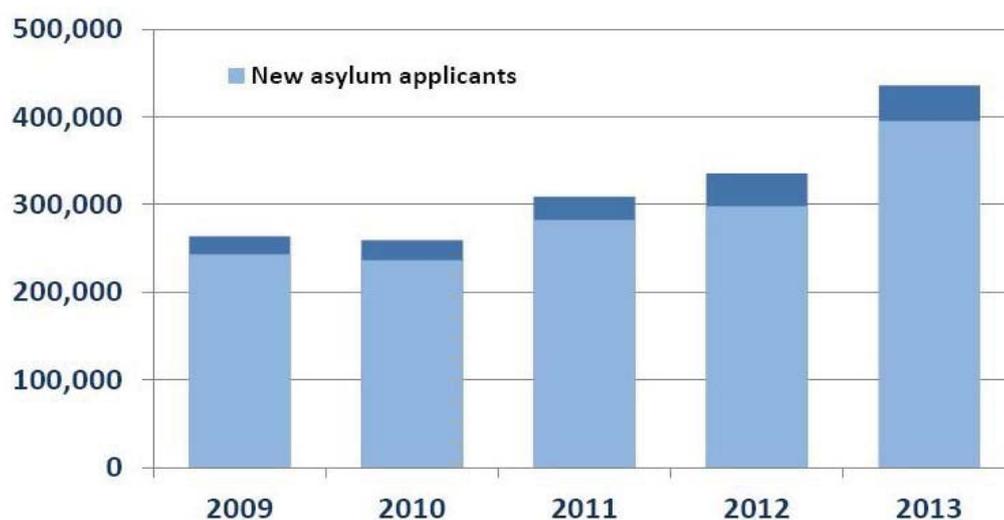
<sup>13</sup> D.lgs 251/2007, Capo IV art. 14.

di seguito verranno riportati alcuni dati statistici che evidenziano come il fenomeno delle migrazioni forzate è cambiato negli ultimi anni in Europa e in particolare qual'è l'andamento in Italia e quali sono le decisioni prese in merito.

Le statistiche riportate sono state quelle fornite nel rapporto annuale 2013 dell'EASO (European Asylum Support Office)<sup>14</sup>. La relazione mira a fornire una panoramica completa del numero e della natura delle domande di protezione internazionale presentate agli Stati Membri al fine di indicare gli sviluppi sia a livello comunitario sia nazionale, e per descrivere il funzionamento di ciascuno degli aspetti chiave del sistema europeo comune di asilo.

Il grafico 1 mostra l'andamento delle richieste d'asilo pervenute in Europa dal 2009 al 2013. Si può notare come ci sia stato un notevole e progressivo aumento dei richiedenti asilo, aumento che sembra essere quasi raddoppiato nel giro di 5 anni arrivando nel 2013 a 435.760 domande di richieste d'asilo

*Grafico 1: Totale dei richiedenti asilo in Europa, dal 2009 al 2013*

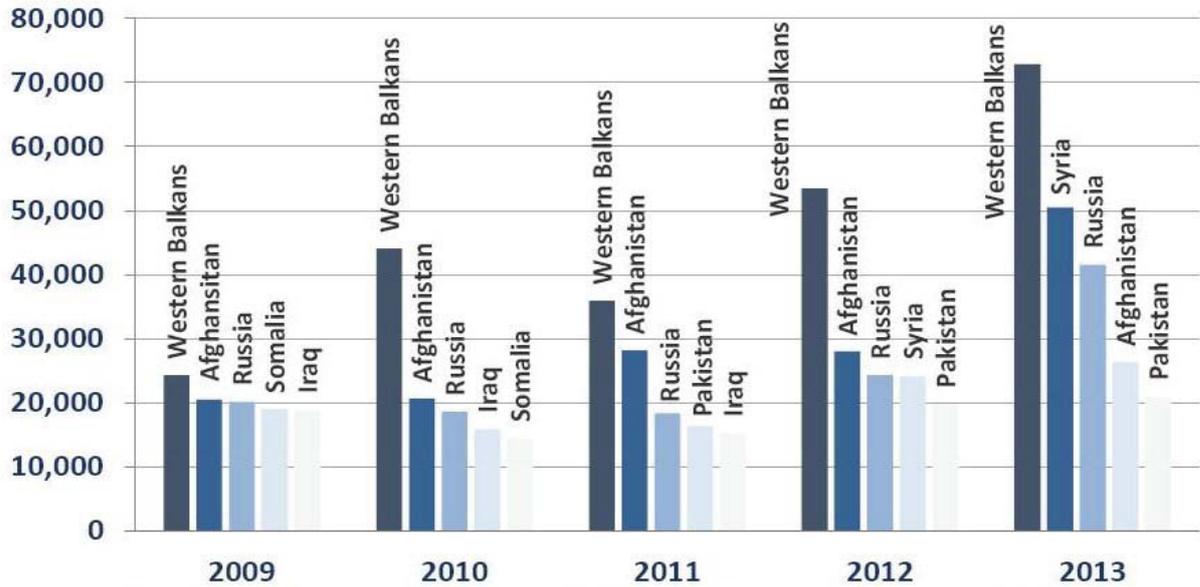


Il grafico 2 mostra i principali paesi di origine dei richiedenti asilo e il numero di domande pervenute dal 2009 al 2013. In questa tabella si possono riscontrare come l'assetto mondiale cambia di anno in anno; basta guarda la situazione della Siria che

<sup>14</sup> <http://easo.europa.eu/wp-content/uploads/EASO-AR-final1.pdf>.

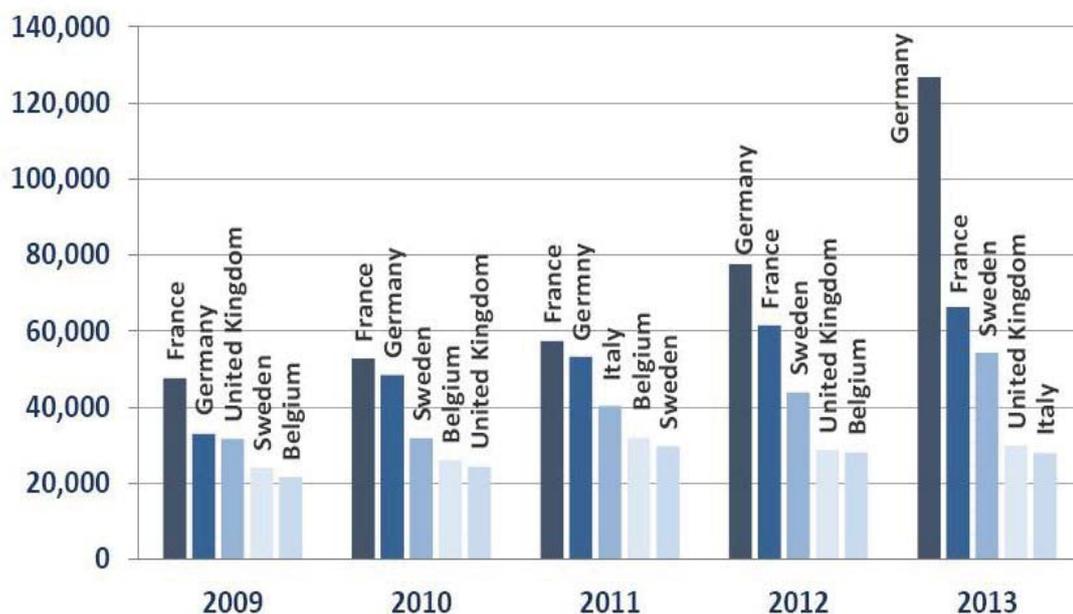
compare solo nel 2012 anno in cui scoppia la guerra civile nel Paese.

*Grafico 2: I principali paesi di origine dei richiedenti asilo in Europa, dal 2009 al 2013*



Nel grafico 3 vengono riportati i principali Stati Membri che ricevono il maggior numero di richiedenti asilo. Come si può notare Francia, Germania e Gran Bretagna sono i Paesi che storicamente, e stabilmente, ricevono il maggior numero di richieste d'asilo. Nel 2011 compare al terzo posto l'Italia probabilmente a causa delle agitazioni della “primavera araba” che hanno contraddistinto i Paesi del Nord Africa.

Grafico 3: I principale Stati Membri che ricevono i richiedenti asilo in Europa, dal 2009 al 2013



Anche nel 2013, come si può vedere nel grafico 4, il maggior numero di richiedenti asilo in Italia risultano essere cittadini africani.

Grafico 4: Cinque principali paesi d'origine dei richiedenti asilo nel 2013<sup>15</sup>

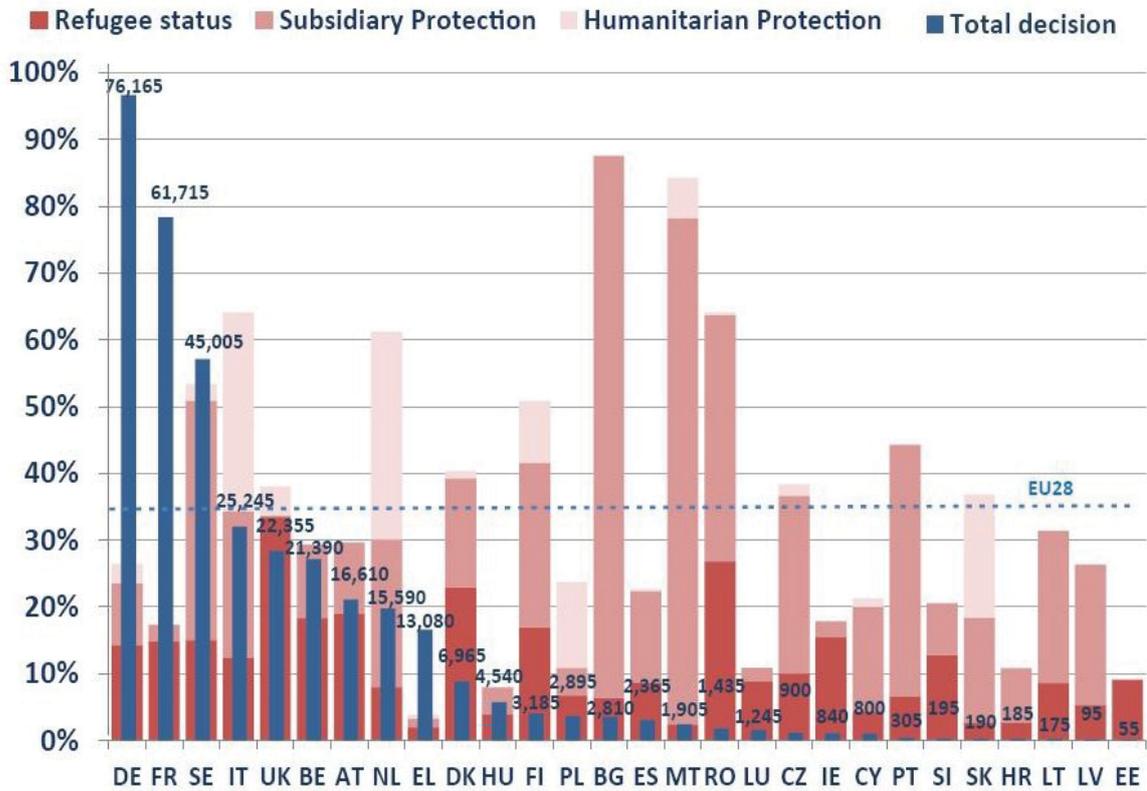
ITALY		#	(%)
Nigeria		3 580	13
Pakistan		3 310	12
Somalia		2 885	10
Eritrea		2 215	8
Afghanistan		2 175	8
Other		13 765	49

Nel grafico 5 vengono riportate le decisioni di primo grado, che gli Stati Membri hanno preso. Come si nota vengono riportate solo gli esiti positivi, cioè si segnalano solo i casi

<sup>15</sup> In questo caso la fonte è il rapporto dell'Eurostat "Asylum applicants and first instance decisions on asylum applications: 2013", scaricabile dal sito [http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY\\_OFFPUB/KS-QA-14-003/EN/KS-QA-14-003-EN.PDF](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-QA-14-003/EN/KS-QA-14-003-EN.PDF).

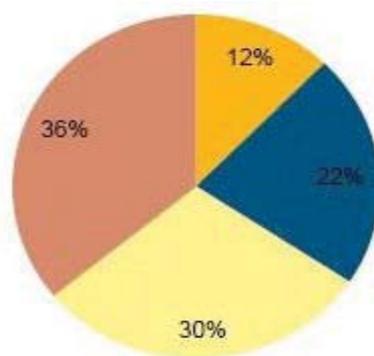
in cui si è arrivati alla concessione della protezione internazionale o umanitaria.

Grafico 5: Decisione di primo grado degli Stati Membri, dal 2009 al 2013



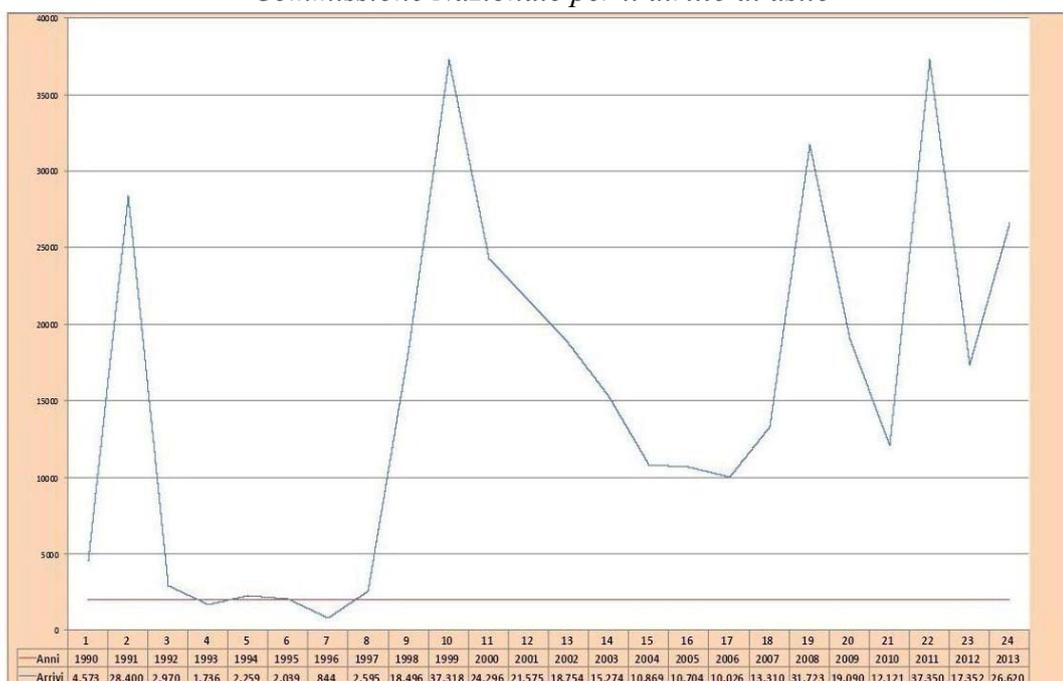
Ciò che è accaduto in Italia, viene riportato nel grafico 6 dell'Eurostat in cui vengono riportate tutte le decisioni prese dalla Commissioni territoriali per un totale di 25245: in particolare lo status di rifugiato è stato riconosciuto nel 12% dei casi (tot. 3110), la protezione sussidiaria nel 22% dei casi (tot. 5550), la protezione umanitaria nel 30% dei casi (tot. 7525) ed infine il diniego è stato previsto nel 36% dei casi (tot. 9060).

Grafico 6: Decisione di primo grado<sup>16</sup>



Per concludere, un'interessante immagine è fornita nel “Quaderno statistico” del Ministero dell'Interno<sup>17</sup>. Questa infatti mostra graficamente come è cambiato “quantitativamente” il diritto all'asilo in Italia dal 1990 al 2013.

Commissione Nazionale per il diritto di asilo



### Riepilogo 1990 – 2013

<sup>16</sup> Anche in questo caso la fonte è il rapporto dell'Eurostat “Asylum applicants and first instance decisions on asylum applications: 2013”, scaricabile dal sito [http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY\\_OFFPUB/KS-QA-14-003/EN/KS-QA-14-003-EN.PDF](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-QA-14-003/EN/KS-QA-14-003-EN.PDF).  
<sup>17</sup> Fonte Quaderno Statistico per gli anni 1990-2013 del Ministero dell'Interno (<http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/temi/asilo/sottotema009.html>).

## 1.2 *La nozione l'integrazione*

Riflettendo sul tema dell'integrazione dei migranti nelle odierne società multiculturali Jürgen Habermas afferma:

"Il problema delle "minoranze interne" può emergere in ogni società pluralistica e si acutizza nelle società multiculturali. Ma se queste società sono organizzate come stati democratici di diritto, sussistono pur sempre molte strade per raggiungere il difficile obiettivo di un'inclusione "sensibile alle differenze". (...) Ma ciò che soprattutto conta sarà assicurare autonomia culturale, diritti relativi a certi gruppi, programmi di equiparazione giuridica, nonché assetti mirati a una tutela effettiva delle minoranze. (...) Certo, la coesistenza giuridicamente equiparata di comunità etniche, gruppi linguistici, confessioni e forme di vita diverse non dev'essere pagata con la frammentazione della società. (...) Citando J. Raz in *Multiculturalism: A Liberal Perspective* "mentre rafforza il perpetuarsi di gruppi culturali diversi in un'unica società politica, il multiculturalismo ha anche bisogno che esista una cultura comune (...). I membri di tutti i gruppi culturali (...) dovranno acquisire linguaggio politico e convenzioni di condotta comuni per poter partecipare effettivamente, in un'arena politica condivisa, alla competizione per le risorse e alla protezione degli interessi, sia individuali che di gruppo"<sup>18</sup>.

I cambiamenti che sta affrontando la società moderna, portano sempre più verso una società di tipo multiculturale, in cui popoli e culture diverse si incontrano e spesso si scontrano.

Per questo diventa fondamentale parlare di integrazione sociale delle varie culture inserite in un determinato territorio. L'integrazione è un baluardo per molti Paesi industrializzati, ma spesso viene inserita all'interno di percorsi per incrementare la sicurezza sociale del Paese, più che per sviluppare la società (in realtà quelle che spesso succede è che tutte le politiche per l'immigrazione vengono inserite all'interno di percorsi di sicurezza, come succede per esempio in Italia).

Come vedremo in maniera più approfondita in seguito, molti paesi ancora non hanno adottato politiche di integrazione reale, ma spesso ciò che si arriva a fare è fagocitare le altre culture, senza rispettare il patrimonio culturale che esse portano al loro interno.

---

<sup>18</sup> J. Habermas, *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*, Feltrinelli, Milano 2013, pp. 157-158.

Una definizione che più si avvicina a ciò che intendo per integrazione è quella data da Maurizio Ambrosini: "Con integrazione intendiamo una partecipazione attiva e piena, in condizioni di eguaglianza e di mutuo riconoscimento, alla vita delle società riceventi, senza implicazioni incombenti di carattere normativo che rimandino ad un'assimilazione culturale forzata."<sup>19</sup>.

Occorre fare un'ultima constatazione: se i percorsi di integrazioni sociali sono difficili da realizzare per chiunque lasci il suo Paese, per i richiedenti asilo e titolari di protezione internazionale lo è ancora di più poiché essi non hanno alle spalle un progetto migratorio precedentemente definito.

Questo per l'ovvia ragione che si tratta di persone scappate dal proprio Paese e che, probabilmente, non lo avrebbero mai voluto lasciare. Esse si trovano in un nuovo Paese di cui spesso e volentieri non conoscono nulla; il caso dell'Italia è emblematico in questo senso se si pensa al fatto che, per molte di queste persone, è solo un paese di passaggio, in cui non si vuole rimanere e non si vuole costruire un futuro.

### **1.2.1 Modelli europei di integrazione**

Come si può riscontrare in letteratura e dalle statistiche riportate precedentemente, i tre paesi europei che, storicamente, accolgono in misura maggiore richiedenti asilo sono la Germania, la Francia e la Gran Bretagna. Relativamente a tali Paesi si sono potuti delineare tre diversi modelli di integrazione:

- Germania; modello della istituzionalizzazione della precarietà: l'immigrazione è intesa solo come importazione di manodopera straniera, sottolineando il carattere temporaneo del fenomeno. Si tratta quindi di un modello d'incorporazione ispirato all'esclusione differenziale, che prevede l'inserimento dei migranti soltanto in alcuni ambiti sociali (in particolare nel mercato del lavoro), negando loro, al contempo, il diritto di partecipare alla vita politica e di acquisire la cittadinanza. Alla base di questo modello vi è la nozione di *Gastarbeiter* ("lavoratore-ospite") e l'idea di soddisfare i fabbisogni del sistema produttivo nazionale immettendo lavoratori stranieri per un tempo determinato,

---

<sup>19</sup> M. Ambrosini, *Introduzione. Dopo i diritti umani: rifugiati e migranti forzati in un mondo globale*, in M. Ambrosini; C. Marchetti (a cura di), *Cittadini possibili. Un nuovo approccio all'accoglienza e all'integrazione dei rifugiati*, FrancoAngeli, Milano 2008, p. 21.

senza prevedere il loro stanziamento definitivo. La criticità di tale modello è di tipo “socio-economica” poiché lo straniero non potrà mai integrarsi nella società e quindi parteciparvi attivamente. In ogni caso è da sottolineare il fatto che negli ultimi anni si è compiuto un passo in avanti in materia di immigrazione, cercando di concedere maggiori diritti agli stranieri. Il più importante di questi è stato l'introduzione del diritto di cittadinanza in base allo *Ius Soli*, che permette ai bambini nati da genitori extracomunitari di diventare immediatamente cittadini tedeschi, purché almeno uno dei due genitori abbia un permesso di soggiorno permanente da tre anni e viva in Germania da almeno otto anni.

- Francia; modello assimilazionista: c'è la progressiva acquisizione di tutti i diritti di cittadinanza, con la piena e totale accettazione ad agire, nella sfera pubblica, in un quadro di regole condiviso. I migranti sono tenuti a conformarsi completamente alla cultura e alla società francese. Viene così esclusa dalla vita pubblica ogni espressione della differenza. La criticità che presenta tale modello è di tipo “culturale” poiché tale assimilazione deve essere totale, tanto che gli immigrati devono rinunciare alle proprie tradizioni, alle proprie leggi e alle usanze della propria comunità di origine. È interessante notare come già R. Park della scuola di Chicago parlò di “Uomo Marginale” inteso come colui che vive sul confine di due culture (quella di origine e quella di arrivo) e che non riescono ad integrarsi; tale “marginalità” si ritrova in A. Sayad, proprio nel contesto francese, quando descrive il meccanismo della “doppia assenza” del cittadino straniero che vive da un lato l'assenza dalla propria patria, e dall'altro quella nelle cosiddette "società d'accoglienza", nelle quali è incorporato ed escluso al tempo stesso.
- Gran Bretagna; modello pluralista o multiculturale: lo Stato si fa mediatore tra i vari gruppi culturali, ponendosi come garante della convivenza efficace. In questo modello l'alterità viene ammessa e tollerata, tanto da concepire la coesistenza di più culture all'interno di una medesima società. Nel contempo vengono attivati processi di inclusione progressiva dei diversi gruppi etnici, che possono conservare i propri costumi, a condizione che non contraddicano o

compromettano i valori generali che tengano unita l'intera società. È proprio questa la maggiore differenza con il modello assimilazionista, poiché si lascia la possibilità della convivenza delle varie culture senza che questa vengano marginalizzate. Ma anche questo modello presenta delle criticità di tipo “sociale”: "nel modello britannico si è reso evidente che il multiculturalismo, in quanto orientamento politico-sociale volto a creare condizioni per far sì che diversi gruppi culturali possano coesistere in uno stesso spazio, ha la necessità di essere arricchito dall'impegno a consentire ai componenti dei diversi gruppi culturali di divenire parte attiva della società: in altre parole, da una strategia di integrazione"<sup>20</sup>.

### 1.2.2 L'integrazione in Italia

Per quanto riguarda l'Italia è stata avanzata l'ipotesi di un quarto modello di inclusione definito “implicito”, nel senso che per lungo tempo si è ignorata la presenza degli immigrati (che pure vivevano e lavoravano sul territorio), o sono attivate misure parziali ed emergenziali, non molto idonee alla reale integrazione.

Dalle statistiche precedentemente riportate si è visto come, negli ultimi anni, sia aumentato il numero dei richiedenti e titolari di protezione internazionale in Italia, ma ciò che avviene nel nostro paese è un percorso a metà. Se, come è stato detto nei mesi estivi, l'Italia è “uno dei paesi più accoglienti di Europa”, non si ha ancora una vera strada di integrazione. Ciò che sembra accadere è qualcosa di simile al modello tedesco del “lavoratore-ospite”, o meglio ancora dei “richiesti ma non benvenuti”<sup>21</sup> poiché se da un lato i migranti sono preziosi all'interno nel nostro sistema economico come manodopera per lavori usuranti e considerati non “prestigiosi” dagli italiani, dall'altro lato faticano ad essere accettati in quanto membri della società.

Sono tre gli obiettivi su cui si punta maggiormente per l'inclusione dei titolari di protezione internazionale e sono:

- *l'inserimento economico*, che concerne in primo luogo il conseguimento di

---

<sup>20</sup> M. Catarci, *L'integrazione dei rifugiati. Formazione e inclusione nelle rappresentazioni degli operatori sociali*, FrancoAngeli, Milano 2011, p. 42.

<sup>21</sup> A.R. Zolberg, *Richiesti ma non benvenuti*, in “Rassegna Italiana di Sociologia”, XXXVIII, I, 1997, pp. 19-40.

- un'autonomia economica, attraverso l'accesso ad un'occupazione dignitosa;
- *l'inserimento sociale*, attraverso la costruzione e la gestione autonoma di relazioni, la partecipazione all'associazionismo, l'impegno del tempo libero, non che l'accesso ad un alloggio decoroso;
  - *l'inserimento culturale*, mediante l'acquisizione di competenze linguistiche, l'accesso a opportunità formative e l'elaborazione di mediazione culturale<sup>22</sup>

Relativamente alle tre aree di inserimento, oltre ai servizi generali di assistenza sanitaria e sociale, esistono servizi dedicati ai R.A.R.U. che prevedono:

1. orientamento e inserimento lavorativo; si forniscono gli strumenti e le informazioni necessarie per la ricerca autonoma del lavoro, inoltre se il soggetto è inserito in un progetto ad ampio raggio, si provvede all'inserimento diretto nel mondo del lavoro.
2. orientamento e accesso ai corsi di formazione linguistica e professionale; anche in questo caso si forniscono informazioni circa l'esistenza di corsi di formazione oppure il soggetto viene inserito in un percorso di formazione (spesso in questo caso si tratta di formazione professionale)
3. ricerca abitativa; sono stati creati sportelli in cui i soggetti vengono supportati nella ricerca della casa, accompagnati nella visione degli appartamenti, assistiti nei contatti con le agenzie immobiliari e i privati
4. orientamento e sostegno legale; in questo caso la persona viene sostenuta all'interno dell'iter legale legato, nella maggior parte dei casi, al rinnovo del permesso di soggiorno.

Qui sopra sono stati illustrati brevemente i servizi rivolti ai R.A.R.U., ma credo sia importante approfondire quali sono i nodi critici delle macroaree di intervento (lavoro, formazione e autonomia abitativa); individuare tali criticità mi è stato possibile anche grazie al lavoro di ricerca svolto durante lo stage, che mi ha permesso di ascoltare le opinioni dei diretti interessati.

---

<sup>22</sup> M. Catarci, *L'integrazione dei rifugiati. Formazione e inclusione nelle rappresentazioni degli operatori sociali*, FrancoAngeli, Milano 2011, p. 24.

Prima di procedere con l'analisi critica va tuttavia necessariamente sottolineato il fatto che, seppure le aree vengono presentate separatamente, nella vita quotidiana esse risultano essere di ostacolo l'una per l'altra. Se pensiamo ad una situazione tipo in cui il titolare di protezione internazionale, magari presente sul territorio già da diversi anni e quindi pronto ad una maggiore autonomia, non riesce a trovare un lavoro stabile perché non risulta essere professionalmente formato questo comporterà l'impossibilità ad avere un'autonomia abitativa. Si capisce quindi che lavoro, formazione e abitazione sono fortemente legati fra loro per il raggiungimento dell'autonomia e dell'integrazione.

Anche se esistono servizi specifici e che l'integrazione è data dalla coesistenza di questi tre fattori, spesso non vengono previsti in un'ottica unitaria. Pochi sono infatti gli enti che riescono ad offrire percorsi e servizi integrati.

Ora vediamo nel dettaglio alcuni punti critici che maggiormente influenzano negativamente il processo di integrazione:

1. La difficoltà di ottenere il riconoscimento del titolo di studio o della qualifiche professionali ottenute nel paese di origine. Infatti in Italia le procedure per il riconoscimento dei titoli di studio sono particolarmente lunghe e complesse e spesso non producono un risultato positivo, perché o non si riscontra in toto l'equiparazione del titolo (per esempio se si è laureati in economia nel proprio paese d'origine, in Italia, per ottenere lo stesso titolo, si dovrà nuovamente tornare a studiare) oppure, per motivi direi banali conseguenti alla fuga, non si riesce a produrre la documentazione necessaria per dimostrare il possesso di un determinato titolo di studio. A questo si aggiunge il fatto che, nel nostro Paese, si è ancora lontani da metodologie come il bilancio delle competenze o della riquilificazione professionale.

Spesso capita che, una volta venuti a conoscenza dell'iter da seguire, i titolari di protezione rinunciano in partenza, poiché lo trovano troppo difficoltoso e di difficile attuazione. Questo può portare a due ipotesi: la prima è che la persona è costretta a ricominciare a studiare e ottenere comunque un titolo di studio inferiore a quello che aveva nel paese di origine; la seconda è che si rinuncia completamente ad una qualsiasi istruzione. Non è difficile riscontrare il fatto che entrambe queste ipotesi portano grande frustrazione nelle persone.

2. L'accesso al mondo del lavoro. Questo risulta essere un tema delicato in questo determinato periodo perché le difficoltà risultano essere molteplici anche per gli italiani stessi, ma per i titolari di protezione risultano sussistere di ulteriori. I R.A.R.U. infatti lamentano di non poter svolgere attività lavorative corrispondenti ai titoli e alle qualifiche ottenute nei paesi di origine e di non poter aspirare ad occupazioni lavorative di prestigio o comunque che portino ad un avanzamento di carriera. Oltre a questi aspetti, ne esistono altri legati ai permessi di soggiorno. Infatti i richiedenti asilo, per legge, non possono lavorare regolarmente e spesso lo stesso trattamento viene riservato ai titolari di protezione umanitaria. Non è raro che queste persone finiscano nel circuito del lavoro irregolare che comporta gravi rischi di sfruttamento, poiché non esiste alcuna protezione assicurativa e tanto meno un rapporto adeguato tra lavoro svolto e remunerazione.
3. Difficoltà di accesso a corsi di formazione professionalizzante. Come detto poco fa, i richiedenti asilo non possono lavorare e il percorso dell'inserimento lavorativo si concretizza attraverso corsi di formazione professionale o tirocini formativi, ma anche questi presentano degli ostacoli:
  - i tirocini formativi spesso sono retribuiti con compensi minimi che inducono il richiedente asilo a preferire il lavoro nero;
  - il limite di accesso da parte dei richiedenti asilo ai corsi di formazione professionale, a causa di requisiti quali la produzione di diploma o la certificazione dello stato di disoccupazione da almeno due anni, cosa impossibile da presentare in quanto lo status di richiedente asilo dura in media 18 mesi e comunque non è possibile l'iscrizione alle liste del collocamento.
  - le opportunità di formazione professionale – sebbene si stiano diffondendo su tutto il territorio – spesso non sono fisicamente presenti nello stesso posto in cui è posta la struttura di accoglienza<sup>23</sup>.
4. Difficoltà nel raggiungere un'autonomia abitativa. Parlando con gli operatori dei

---

<sup>23</sup> Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS), *Rifugiati in Italia. La protezione negata. Primo rapporto sul diritto d'asilo in Italia*, Roma 2005, p. 96.

servizi, questa risulta essere la prima causa di fallimento della reale integrazione. In un primo momento i R.A.R.U. vengono inseriti in strutture di accoglienza (SPRAR) che però prevedono dei tempi di permanenza (massimo 6 mesi, che possono essere prorogati in casi particolari). Una volta terminato questo periodo, se non si è riusciti ad ottenere un lavoro, ci si trova senza un alloggio e a dover iniziare nuovamente il percorso di inserimento nel circuito di accoglienza di primo livello, cioè in strutture a carattere emergenziale. Inoltre, il mercato immobiliare è spesso inaccessibile per i rifugiati a causa della diffidenza e della discriminazione. Per ora sono gli enti di tutela che si fanno “mediatori” tra i R.A.R.U. e le agenzie e i proprietari immobiliari, come garanti del regolare pagamento del canone di locazione ma, come si può ben notare, si tratta di azioni che hanno una loro efficacia ma che non servono a risolvere alla radice il problema.

Oltre a questi ostacoli che riguardano le aree del lavoro, della formazione e dell'autonomia abitativa, ne esistono altre di natura maggiormente pratica. Come si può leggere nel rapporto del “Consorzio Italiano di Solidarietà” essi sono:

- la difficoltà a partecipare alla vita sociale (compresa la costruzione di rapporti di “buon vicinato”) nelle grandi città, e la richiesta di intervento degli operatori nello svolgere le pratiche burocratiche quotidiane;
- la difficoltà di inserimento sociale anche nel caso in cui le strutture di accoglienza siano distanti dal centro cittadino e male collegate;
- l'assenza di risorse economiche per sostenere interventi facilitanti l'inserimento sociale come, a esempio, la partecipazione ad attività sportive o la promozione di iniziative culturali e di spettacolo.<sup>24</sup>

Come si è detto in precedenza, in Italia non esiste ancora nessuna legge ad hoc in materia di asilo politico, allora come si può pensare di attuare politiche di integrazione in un Paese che ancora non ha adottato nessuna norma specifica? Il risultato è che esiste una forte frammentazioni di interventi e che troppo spesso si sente parlare di emergenza al posto di integrazione.

---

<sup>24</sup> Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS), *Rifugiati in Italia. La protezione negata. Primo rapporto sul diritto d'asilo in Italia*, Roma 2005, p. 94.

### ***1.3 Il welfare locale e le politiche di integrazione dei richiedenti e titolari di protezione internazionale e umanitaria***

I processi di trasformazione che, già da tempo, sta affrontando la società odierna hanno evidenziato la necessità di ripensare ai concetti e ai processi che accompagnano le pratiche di governo delle politiche sociali. Questo riassetto è dovuto al fatto che tale mutamento risulta incompatibile con una logica fortemente gerarchizzata (government) tipica del welfare state.

Nasce così il cosiddetto “welfare locale”, dalla necessità di dare maggiore spazio e importanza al contesto territoriale di appartenenza del cittadino.

Questo nuovo modo di amministrare la comunità locale si realizza tramite modalità tipiche di:

- governance: "governo dei processi decisionali che coinvolgono i diversi attori partecipativi alla realizzazione delle politiche che interessano la vita della comunità"<sup>25</sup>;
- programmazione: processo decisionale di tipo razionale rivolto al futuro e basato sulle combinazioni tra obiettivi desiderati e azioni idonee al loro conseguimento;
- partecipazione: pratica in cui tutti gli stakeholder prendono e sono parte durante tutto processo programmatico.

Vari sono i tratti peculiari del welfare locale, poichè:

- trova realizzazione al livello di governo più vicino al cittadino (sussidiarietà verticale) ed è il risultato delle relazioni tra soggetti formali e informali (sussidiarietà orizzontale);
- ha come obiettivo il prendersi cura delle persone che vivono in un comunità ristretta e valorizzando le risorse della stessa;
- gli attori istituzionali del territorio si fanno garanti del processo, lasciando però che questo sia aperto al contributo dei cittadini.

Questa breve premessa vale, in generale, per tutte le politiche sociali, ma nel nostro Paese, forse anche più di altri, dato che non esiste un modello unico di intervento nei confronti degli immigrati, ma tanti diversi approcci locali prendono vita due differenti

---

<sup>25</sup> G. Bertin, L. Fazzi, *La governance delle politiche sociali in Italia*, Carocci, Roma 2010, p. 21.

“politiche”:

- le politiche di immigrazione: che sono di competenza del governo nazionale e hanno una connotazione regolativa nei confronti dei flussi migratori e di controllo sull'ammissione di cittadini stranieri;
- le politiche per gli immigrati: riguardano gli approcci e i provvedimenti per l'integrazione degli stranieri nella società che li riceve e sono inserite a livello locale comportando spesso delle forti differenze tra i territori, in particolare tra il centro-nord e il sud.

Parlare di welfare locale nelle politiche di integrazione per i titolari di protezione internazionale presenta delle questioni fondamentali, poiché il territorio di competenza risulta essere fondamentale nel percorso di inserimento del richiedente asilo o titolare di protezione.

Si pensi per esempio alle 10 Commissioni territoriali che, come detto in precedenza nel paragrafo relativo alla normativa, hanno autonomia decisionale per quanto riguarda la concessione della protezione. Ogni Commissione agisce secondo propri parametri che non sono universali.

Commissioni Territoriali + Sezioni			1			2			Totale
	1	2	Non riconosciuti	Irreperibili	** Altro esito	Status Rifugiato	Status Protezione Sussidiaria	Proposta di Protezione Umanitaria	
			1			2			
Bari (*)	9.072	8.383	6.313	2.114	645	1.664	3.601	3.118	17.455
Caserta	5.439	5.845	4.008	665	766	335	1.328	4.182	11.284
Crotone (*)	6.377	11.049	5.767	312	298	2.140	3.643	5.266	17.426
Foggia	7.719	8.271	6.838	494	387	780	1.810	5.681	15.990
Gorizia	7.785	6.135	5.556	1.016	1.213	1.311	1.457	3.367	13.920
Milano	7.358	8.366	6.526	133	699	1.380	2.172	4.814	15.724
Roma (*)	14.342	17.251	10.388	1.849	2.105	5.232	3.250	8.769	31.593
Siracusa (*)	7.003	9.552	5.017	1.663	323	1.214	4.791	3.547	16.555
Torino (*)	6.345	6.936	5.299	448	598	1.234	1.576	4.126	13.281
Trapani (*)	4.529	8.281	3.111	637	781	885	2.943	4.453	12.810
*** Sezione Stralcio	14.831	11.113	4.340	10.191	300	1.314	163	9.636	25.944
<b>Totale</b>	<b>90.800</b>	<b>101.182</b>	<b>63.163</b>	<b>19.522</b>	<b>8.115</b>	<b>17.489</b>	<b>26.734</b>	<b>56.959</b>	<b>191.982</b>

Come si può riscontrare dalla tabella qui sopra<sup>26</sup>, le Commissioni concedono il titolo di

<sup>26</sup> Fonte Quaderno Statistico per gli anni 1990-2013 del Ministero dell'Interno  
<http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/temi/asilo/sottotema009.html>

protezione in maniera e in quantità differenti.

Un altro esempio lampante è la permanenza nei centri di accoglienza. È proprio in queste strutture che dovrebbe realmente partire il processo di integrazione, e queste sono fortemente incardinate nel territorio in cui nascono e fortemente legate ai servizi territoriali di riferimento.

Eppure anche se il welfare locale è una grande risorsa in alcuni casi si parla di “localismo dei diritti”. Questo è il prodotto della disomogeneità tra comune e comune che crea situazioni in cui i cittadini fruiscono di beni e servizi non tanto sulla base dei reali bisogni, ma in relazione al luogo geografico e culturale in cui il bisogno emerge.<sup>27</sup>

---

<sup>27</sup> F.Campomori, *Immigrazione e cittadinanza locale. La governance dell'integrazione in Italia*, Carocci, Roma 2008, p. 47.

## CAPITOLO 2: PARADIGMI DI ANALISI DELL'INTEGRAZIONE DEI MIGRANTI

In questo capitolo verranno presentate tre differenti analisi sul tema dell'integrazione degli immigrati.

Il primo caso che si riporterà è la ricerca condotta dalla Fondazione ISMU sugli indici di integrazione rilevati tramite interviste ai cittadini stranieri presenti in Italia nel periodo tra il 2008 e il 2009<sup>28</sup>.

La seconda è un ricerca condotta dal CNEL sul potenziale di integrazione dei territori italiani nella quale, tramite l'analisi di specifici dati, è stato valutato quali sono le realtà italiane che permettono maggiormente l'integrazione dei cittadini stranieri<sup>29</sup>.

La terza e ultima esperienza riportata è quella del progetto “Servizi, Sensori dell’Integrazione degli Immigrati” (SSII) della Regione Valle D'Aosta, all'interno dell'esperienza Demochange<sup>30</sup>. In questo caso non si tratta di una ricerca, ma di un sistema di monitoraggio del fenomeno della migrazione nella Valle D'Aosta.

Si tratta di tre analisi accomunate dalla tematica dell'integrazione degli immigrati in Italia, che analizzano il fenomeno seguendo modalità diverse valutandolo da differenti angolazioni. Questo capitolo nasce dall'esigenza di trovare un nesso tra la prima parte della tesi prettamente teorica del fenomeno e quella pratica dell'ultimo capitolo; ma, a mio avviso, ciò che rende interessante l'insieme di queste tre esperienze è il fatto che soltanto individuando percorsi che mettano in evidenza vari aspetti e varie realtà si possa tentare di costruire un profilo virtuoso di integrazione per e con i migranti.

---

<sup>28</sup> Cesareo V., Blangiardo G.C. (a cura di), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano 2009.

<sup>29</sup> CNEL, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia. Attrattività e potenziale di integrazione dei territori italiani VIII Rapporto*, Roma 2012.

<sup>30</sup> <http://www.demochange.it> Progetto Demochange Valle D'Aosta.

## ***2.1 La ricerca ISMU “Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana”***

La ricerca “Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana” si pone l'obiettivo di verificare alcune ipotesi stabilite in precedenza, in modo da poter valutare, sotto molteplici aspetti, la natura dinamica dell'integrazione.

Qui di seguito verranno elencate le ipotesi di partenza e in seguito, nel paragrafo riguardante i risultati, vedremo se sono state confermate o meno.

- Prima ipotesi: ciascuna delle dimensioni dell'integrazione prese in considerazione in questo studio (economica, sociale, culturale e politica) è correlata con le altre;
- Seconda ipotesi: la variabile tempo riveste un ruolo fondamentale nel determinare il grado di integrazione, per questo si verificherà se e in che misura l'anzianità migratoria influisce sulle singole dimensioni dell'integrazione della popolazione immigrata;
- Terza ipotesi: si intende verificare se alcune proprietà socio-anagrafiche, quali il genere e l'età influiscono sull'andamento del processo di integrazione;
- Quarta ipotesi: Si tratta di verificare se e in che misura al variare dei contesti territoriali/provinciali variano anche i punteggi di integrazione complessiva e dimensionale;
- Quinta ipotesi: Si vuole verificare se e in che misura l'alta concentrazione di stranieri ostacola o facilita l'integrazione;
- Sesta ipotesi: Si ipotizza che al crescere del livello di benessere economico cresca anche il grado di integrazione poiché nel concetto di integrazione risulta fondamentale anche la dimensione economica;
- Settima ipotesi: In questo caso si verificherà se e in che misura all'aumentare del titolo di studio, aumenta anche il grado di integrazione o se, al contrario, non esista una correlazione significativa;
- Ottava ipotesi: c'è ragione di ipotizzare che coloro che vivono in Italia con la propria famiglia presentino un grado di integrazione maggiore;
- Nona ipotesi: si tratta di verificare l'esistenza di una relazione tra integrazione e

distanza culturale (cioè avere o meno simili modelli di comportamento, norme, valori, costumi e religioni);

- Decima ipotesi: Si intende verificare se e in quale misura esistono forme di transnazionalismo e se risulta possibile un'elevata integrazione in Italia e il mantenimento di profondi legami e di una forte identificazione con il Paese di origine.

Il materiale statistico di questa ricerca è stato ottenuto attraverso una serie di interviste personali a oltre 12mila cittadini stranieri presenti sul territorio italiano tra la fine del 2008 e i primi mesi del 2009. Per affrontare i temi-obiettivo del progetto di ricerca lo strumento di somministrazione utilizzato è un questionario strutturato a domande chiuse che hanno riguardato l'integrazione, in particolare le quattro dimensioni che la riguardano: culturale, sociale, economica e politica.

L'indagine è stata coordinata a livello nazionale dalla Fondazione Ismu e svolta da 20 unità di ricerca locali che hanno ricoperto 32 realtà provinciali o comunali.

Qui di seguito viene riportata una tabella nella quale sono stati inseriti tutti gli indicatori, suddivisi per dimensioni di appartenenza, grazie ai quali è stata possibile la misurazione dell'integrazione degli immigrati nelle sue molteplici variabili.

INDICI DI INTEGRAZIONE GLOBALE			
Indici di integrazione culturale	Indice di integrazione sociale	Indice di integrazione politica	Indice di integrazione economica
<ul style="list-style-type: none"> <li>• Conoscenza della lingua <ul style="list-style-type: none"> <li>◦ Comprensione</li> <li>◦ Espressione orale</li> <li>◦ Lettura</li> <li>◦ Scrittura</li> </ul> </li> <li>• Uso della lingua <ul style="list-style-type: none"> <li>◦ In famiglia/ a casa</li> <li>◦ Al lavoro/ a scuola</li> <li>◦ Nel tempo libero</li> </ul> </li> <li>• Accesso alle informazioni <ul style="list-style-type: none"> <li>◦ Programmi TV</li> <li>◦ Giornali/ riviste</li> </ul> </li> <li>• Interesse per</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Relazioni amicali</li> <li>• Associazionsmo</li> <li>• Conoscenza del medico</li> <li>• Gradimento stile di vita italiano <ul style="list-style-type: none"> <li>◦ Educazione figli</li> <li>◦ Lavoro</li> <li>◦ Rapporti familiari</li> <li>◦ Modo di vestirsi</li> <li>◦ Modo di alimentarsi</li> <li>◦ Tempo libero</li> </ul> </li> <li>• Intenzioni</li> <li>• Propensioni <ul style="list-style-type: none"> <li>◦ Futuro figli</li> </ul> </li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Importanza cittadinanza <ul style="list-style-type: none"> <li>◦ Cittadinanza per sé</li> <li>◦ Cittadinanza per figli</li> </ul> </li> <li>• Status giuridico</li> <li>• Iscrizione anagrafica</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Condizione abitativa</li> <li>• Condizione lavorativa</li> <li>• Risparmio</li> <li>• Conto corrente</li> </ul>

avvenimenti	○ Matrimo		
• Benessere	nio figlio		
autopercepit	○ Matrimo		
o	nio figlia		
• Senso di	○ Derivata		
appartenenza			
• Accordo			

Come detto precedentemente, questa ricerca parte da due diversi obiettivi: il primo è quello di verificare le dieci ipotesi iniziali, mentre il secondo vuole cercare di delineare profili comuni di integrazione.

Tornando alle dieci ipotesi possiamo brevemente riassumere ciò che è stato dedotto dai risultati della ricerca:

- Prima ipotesi: in sede di misurazione empirica, sembra aver trovato un'ampia conferma l'idea che tra le diverse dimensioni dell'integrazione esista una correlazione positiva;
- Seconda ipotesi: l'ipotesi di partenza è stata pienamente soddisfatta dai dati raccolti: infatti è molto evidente la relazione crescente tra l'anzianità migratoria e tutti gli altri indici;
- Terza ipotesi: Per quel che concerne la differenza di genere, le donne risultano essere maggiormente integrate degli uomini. Mentre per ciò che riguarda la distribuzione per età i dati non sono particolarmente rilevanti, anche se si può mettere in evidenza una moderata crescita di integrazione dopo i 35 anni;
- Quarta ipotesi: le elaborazioni svolte sembrano premiare talune realtà locali più che di altre;
- Quinta ipotesi: L'analisi dei dati ha mostrato inequivocabilmente come al crescere della densità della popolazione immigrata decresca il livello di integrazione, mentre nei contesti in cui gli immigrati sono relativamente meno numerosi la loro integrazione appare più facilitata;
- Sesta ipotesi: i risultati ottenuti dall'indagine empirica consentono di avvalorare

l'esistenza di un forte nesso tra benessere economico e integrazione;

- Settima ipotesi: Si è potuto riscontrare come all'aumentare del titolo di studio posseduto aumenta anche il grado di integrazione rispetto all'indice totale e a tutti e quattro gli indici parziali;
- Ottava ipotesi: per quanto riguarda la rete familiare, la convivenza con il coniuge e i figli sembra influire positivamente sull'integrazione complessiva, sull'integrazione politica, e, soprattutto, sull'integrazione economica: infatti ben il 38,6% dei più integrati, vive con il coniuge e i figli;
- Nona ipotesi: I dati hanno confermato l'esistenza di una connessione tra integrazione e distanza culturale. Quanto più quest'ultima è ridotta, tanto più aumentano l'integrazione totale;
- Decima ipotesi: Per ciò che concerne il transnazionalismo, i dati raccolti mostrano come un forte senso di appartenenza verso la madrepatria non risulti necessariamente incompatibile con un altrettanto forte senso di appartenenza rivolto verso la società nella quale ci si trova a vivere.

Per ciò che riguarda il secondo obiettivo dei profili comuni, dalla ricerca è stato possibile mettere in evidenza quattro gruppi ben distinti. Quello decisamente più avanti nel percorso di integrazione – il gruppo A che potremmo etichettare come “i prossimi alla meta” - accentra il 23% dei casi. Complessivamente “a metà strada” può ritenersi il gruppo B, che aggrega il 25% dell'universo; mentre il gruppo C che, con una numerosità pari al 29% del totale, testimonia la persistenza di una vasta area in cui “il percorso fatica a procedere”. Ancora più faticosa è comunque l'avanzata dell'integrazione in corrispondenza del quarto sottoinsieme, il gruppo D (gli “ancora a meno di un terzo del cammino”) cui fa capo il 23% dei casi<sup>31</sup>.

Oltre a questi profili comuni è stato possibile descrivere una sorta di “identikit” dell'individuo più o meno integrato nella società di arrivo. Il soggetto mediamente meno integrato è uomo, con minori vincoli familiari, un reddito abbastanza contenuto, un grado di istruzione relativamente modesto e da un'anzianità migratoria normalmente

---

<sup>31</sup> V. Cesareo e G.C. Blangiardo, *Tipologie e percorsi*, in V. Cesareo e G.C. Blangiardo (a cura di), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano 2009, p.133.

bassa. inoltre la situazione abitativa è largamente improntata alla condivisione dello spazio con altri soggetti, quali amici e/o parenti.

Viceversa, gli appartenenti al gruppo con massima integrazione sono donne e soprattutto soggetti coniugati (specie se con italiani) che hanno figli; i componenti di questo insieme possiedono generalmente un'istruzione elevata e redditi abbastanza alti; sono in Italia da molto tempo (in buona parte da oltre 15 anni); vivono con i loro familiari e in autonomia abitativa; mantengono ormai pochi legami, di relazione e di aiuto economico, con il Paese di origine.

## ***2.2 La Ricerca del CNEL. Indici di integrazione degli immigrati in Italia. Attrattività e potenziale di integrazione dei territori italiani.***

Nell'indagine "Indici di integrazione degli immigrati in Italia. Attrattività e potenziale di integrazione dei territori italiani VIII Rapporto" l'interesse dello studio si sposta non sull'integrazione diretta dei migranti, quanto sul potenziale di integrazione proprio di un territorio. Ciò è stato possibile determinando quanto le precondizioni strutturali di un certo contesto siano più o meno favorevoli all'innescarsi e/o al buon esito dei processi di integrazione.

Obiettivo della ricerca è stato quello di determinare quali sono e come agiscono le condizioni strutturali di partenza che, quanto più alto è il livello al quale vengono rilevate all'interno di un territorio, tanto più fanno ipotizzare che lì i processi di integrazione tra immigrati ed autoctoni abbiano la possibilità di realizzarsi agevolmente e con successo.

Analizzando dati statistici ottenuti in precedenza con lo studio di report di vari enti (soprattutto derivanti da fonti INPS e Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes), è stato possibile elaborare tre ambiti tematici correlati a ciascun territorio: grandi aree, regioni e province (anche se in questo elaborato si è scelto di riportare i dati relativi solo alle grandi aree e alle regioni).

Questi ambiti tematici corrispondono ad altrettanti indici, per un totale di 15 indicatori:

- l'indice di *attrattività territoriale*, misura il potere di ciascun contesto territoriale di attrarre e "trattenere" stabilmente la popolazione immigrata:
  - *Indicatore di incidenza* → riguarda l'incidenza percentuale degli stranieri sulla popolazione residente complessiva;
  - *Indicatore di densità* → si riferisce alla densità demografica degli stranieri;
  - *Indicatore di stabilità* → concerne la stabilità sul territorio, dedotta dalla percentuale più o meno alta di minori tra la popolazione straniera;
  - *Indicatore di ricettività migratoria* → riguarda lo spostamento di residenza anagrafica da un Comune italiano ad un altro;
  - *Indicatore di appartenenza familiare* → si riferisce all'incidenza percentuale delle famiglie con almeno un componente straniero sul totale

delle famiglie residenti;

- l'indice di *inserimento sociale*, misura il grado di inclusione nel contesto sociale e il livello di accesso ai servizi fondamentali da parte degli immigrati, in ciascun territorio:
  - *Indicatore di accessibilità al mercato immobiliare*: incidenza % dei prezzi medi annui di affitto di una casa (anno di riferimento 2008).
  - *Indicatore di istruzione liceale*: % di iscritti al liceo (classico, scientifico, linguistico, artistico e socio-psico-pedagogico) sul totale degli alunni stranieri iscritti nelle scuole secondarie di II grado (al netto degli iscritti agli istituti di formazione professionale) nell'a.s. 2009/2010.
  - *Indicatore di tenuta del soggiorno stabile*: % di permessi di soggiorno per motivi di lavoro e di famiglia.
  - *Indicatore di naturalizzazione*: n° medio di naturalizzati (acquisizioni di cittadinanza) ogni 1.000 residenti stranieri (anno di riferimento 2009).
  - *Indicatore della capacità di iniziativa familiare*: % di famiglie il cui capofamiglia è straniero sul totale delle famiglie con almeno un componente straniero (anno di riferimento 2009);
- l'indice di *inserimento occupazionale*, che misura il grado e la qualità dell'inserimento lavorativo degli immigrati nel mercato locale:
  - *Indicatore di impiego della manodopera immigrata*: % di nati all'estero tra i lavoratori risultati occupati nel corso dell'anno (anno di riferimento 2009).
  - *Indicatore della capacità di assorbimento del mercato lavorativo*: rapporto tra il numero di lavoratori nati all'estero assunti nel corso dell'anno e il numero di quelli che hanno cessato il rapporto di lavoro nel corso dello stesso anno (2009), moltiplicato per 100.
  - *Indicatore di reddito*: importo, in euro, del reddito medio annuo pro capite stimato della popolazione straniera di paesi esterni all'UE a 15 Stati (anno di riferimento 2008).
  - *Indicatore della tenuta occupazionale femminile*: % delle lavoratrici nate all'estero risultate occupate nel corso dell'anno che non hanno avuto

cessazioni del rapporto di lavoro durante lo stesso anno (occupate al netto delle cessate) (2009).

*Indicatore di lavoro in proprio*: % di titolari d'impresa stranieri sul totale dei titolari d'impresa (2009).

Dai dati che emergono dalla ricerca è stato possibile sviluppare della tabelle, suddivise per indici, che facciano riscontrare il potenziale di integrazione delle varie realtà territoriali.

Prima di procedere con l'analisi della tabelle occorre tener presente che i valori degli indici andavano da 1 a 100, in seguito sono state costruite 5 fasce di gradazione: *minima* (da 1,0 a 20,0), *bassa* (da 20,1 a 40,0), *media* (da 40,1 a 60,0), *alta* (da 60,1 a 80,0) e *massima* (da 80,1 a 100,0).

### **INDICE DI ATTRATTIVITÀ TERRITORIALE**

Come si può vedere dalla tabella sottostante il massimo grado di attrattività appartiene al Nord Ovest e al Nord Est (con indici pari rispettivamente a 94,0 e 83,6 su scala centesimale); un livello medio caratterizza il Centro (71,9) mentre molto distaccati appaiono il Sud e le Isole (5,6 e 8,3), a minima attrattività.

	AREA	1° INDIC.	2° INDIC.	3° INDIC.	4° INDIC.	5° INDIC.	INDICE
1	NORD OVEST	93,1	100,0	100,0	100,0	76,9	94,0
2	NORD EST	100,0	67,3	97,2	68,9	84,5	83,6
3	CENTRO	89,8	68,0	42,2	59,6	100,0	71,9
4	ISOLE	1,0	1,0	28,3	10,1	1,0	8,3
5	SUD	6,2	10,5	1,0	1,0	9,3	5,6

Per ciò che concerne le Regioni il panorama delineato risulta essere che l'unica a possedere un'attrattività di grado massimo è la Lombardia, con un valore dell'indice pari a 86,2.

Subito dopo si incontra il gruppo delle regioni ad alta attrattività: si tratta del gruppo più numeroso, che include ben 9 contesti (3 del Nord Ovest, 3 del Nord Est e 3 del Centro)

compresi tra l'indice di 79,5 relativo al Veneto e quello di 63,3 appartenente al Trentino Alto Adige.

Solo 2 regioni conoscono un livello di attrattività medio (il Friuli Venezia Giulia, con un indice di 59,7, e la Valle d'Aosta, con uno di 49,6).

Le ultime fasce (attrattività bassa e minima) sono riservate alle regioni meridionali: la prima (bassa attrattività) include l'Abruzzo (indice di 38,8), la Puglia (27,0) e la Sicilia (23,5); la seconda (attrattività minima) riguarda le altre 5 regioni meridionali: Campania (17,3), Molise (16,4), Calabria (15,4), Sardegna (10,6) e Basilicata (6,5).

	REGIONE	1° INDIC.	2° INDIC.	3° INDIC.	4° INDIC.	5° INDIC.	INDICE
1	LOMBARDIA	93,7	100,0*	100,0	60,4	76,7	86,2
2	VENETO	91,3	90,0	99,3	41,1	75,8	79,5
3	EMILIA ROMAGNA	100,0	71,0	86,0	58,9	79,0	79,0
4	LAZIO	79,4	100,0	36,3	53,6	100,0	73,9
5	LIGURIA	59,9	71,9	60,5	100,0	48,1	68,1
6	UMBRIA	97,8	35,8	68,1	36,4	90,5	65,7
7	MARCHE	81,1	48,2	81,4	41,0	68,4	64,0
8	TOSCANA	83,1	49,1	61,6	52,5	72,0	63,6
9	PIEMONTE	76,2	49,5	79,2	54,5	58,1	63,5
10	TRENTINO ALTO ADIGE	73,9	18,8	83,3	73,9	66,8	63,3
11	FRIULI VENEZIA GIULIA	72,6	42,3	66,0	62,1	55,3	59,7
12	VALLE D'AOSTA	52,3	5,4	78,9	69,7	41,6	49,6
13	ABRUZZO	43,4	21,5	48,1	37,2	43,8	38,8
14	PUGLIA	1,9	11,9	46,3	73,7	1,0	27,0
15	SICILIA	7,2	14,1	53,7	31,7	10,9	23,5
16	CAMPANIA	7,2	35,1	1,0	25,5	17,8	17,3
17	MOLISE	7,3	2,9	34,4	28,6	8,8	16,4
18	CALABRIA	15,9	12,0	27,7	1,0	20,5	15,4

19	SARDEGNA	1,0	1,3	5,6	42,8	2,3	10,6
20	BASILICATA	3,5	1,0	18,0	5,7	4,2	6,5

\* Poiché il valore straordinariamente elevato della Lombardia, riconducibile all'eccezionale concentrazione dell'immigrazione intorno al capoluogo di regione, produce un effetto distorsivo sulla graduatoria dei valori trasformati, in quanto schiaccia esageratamente verso il basso quelli di tutte le altre regioni, per correggere tale effetto si è ritenuto di applicare la scala di trasformazione a partire dalla seconda regione con il valore di partenza più alto, conferendo comunque alla Lombardia lo stesso valore massimo standardizzato.

### INDICE DI INSERIMENTO SOCIALE

Per questo indice è il Nord Est il territorio in cui l'inserimento sociale degli stranieri trova condizioni complessivamente più soddisfacenti, condividendone la fascia alta con le Isole (60,2). Segue, in fascia media, il Centro (57,5), mentre molto distanziati appaiono il Nord Ovest (39,1) e il Sud (24,2).

	AREA	1° INDIC.*	2° INDIC.	3° INDIC.	4° INDIC.	5° INDIC.	INDICE
1	NORD EST		1,0	58,4	100,0	100,0	64,8
2	ISOLE		100,0	100,0	6,2	34,8	60,2
3	CENTRO		56,6	38,0	43,6	93,9	57,5
4	NORD OVEST		14,4	68,9	63,4	15,3	39,1
5	SUD		93,8	1,0	1,0	1,0	24,2

\* Non è stato possibile elaborare questo indicatore a livello di grandi aree perché i dati Inps sulle retribuzioni medie

annue pro capite dei lavoratori dipendenti, utilizzati per l'elaborazione dei dati di stima dell'indicatore, forniscono una

ripartizione territoriale (Settentrione, Centro e Meridione) differente da quella di fonte Istat (Nord est, Nord ovest,

Centro, Sud e Isole), qui solitamente adottata, né consentono di omogeneizzarla autonomamente.

Guardando alla graduatoria relativa alle Regioni, si osserva come tra i contesti in fascia alta (guidati dal Friuli Venezia Giulia, prima regione in graduatoria con un indice pari a 71,6), si trovino anche due regioni del Centro, Umbria (70,5) e Marche (69,0). Le altre regioni che fanno parte di questo stesso gruppo ad alto inserimento sociale degli

immigrati sono il Trentino Alto Adige (67,4), il Veneto (62,8), la Toscana (62,3) e la Sicilia (61,8).

Nella fascia media troviamo la Liguria (59,6), l'Abruzzo (59,1), la Valle D'Aosta (58,1), la Sardegna (58,0), la Calabria (57,3), l'Emilia Romagna (56,7), il Piemonte (50,0), la Lombardia (48,8), la Puglia (47,6) ed infine il Molise (45,9). Per quel che concerne la fascia bassa si situano due regioni del Sud, la Basilicata (18esima con un indice di 39,5) e la Campania (19esima e 38,2), a cui segue il Lazio, sorprendentemente ultimo con un indice di appena 35,2.

	REGIONE	1° INDIC.	2° INDIC.	3° INDIC.	4° INDIC.	5° INDIC.	INDICE
1	FRIULI VENEZIA GIULIA	100,0	26,2	58,5	91,0	82,6	71,6
2	UMBRIA	83,8	31,5	100,0	37,0	100,0	70,5
3	MARCHE	88,7	7,1	88,2	91,8	69,2	69,0
4	TRENTINO ALTO ADIGE	53,4	76,8	47,0	100,0	59,9	67,4
5	VENETO	70,3	2,3	82,4	77,5	81,6	62,8
6	TOSCANA	54,0	28,3	96,9	44,9	87,5	62,3
7	SICILIA	67,8	61,7	83,0	24,5	71,8	61,8
8	LIGURIA	47,4	28,3	67,2	63,4	91,2	59,6
9	ABRUZZO	67,0	57,2	71,9	50,7	48,5	59,1
10	VALLE D'AOSTA	74,1	39,6	28,5	98,2	50,2	58,1
11	SARDEGNA	70,8	100,0	71,7	13,0	34,4	58,0
12	CALABRIA	70,6	60,4	89,8	1,0	64,7	57,3
13	EMILIA ROMAGNA	73,4	1,0	60,8	60,8	87,5	56,7
14	PIEMONTE	74,5	35,8	61,2	77,4	1,0	50,0
15	LOMBARDIA	47,1	7,5	74,8	38,2	76,3	48,8
16	PUGLIA	54,4	53,2	45,8	31,0	53,6	47,6
17	MOLISE	83,1	59,1	25,0	36,8	25,6	45,9
18	BASILICATA	55,9	43,9	40,2	15,3	42,1	39,5

19	CAMPANIA	11,4	84,7	35,0	4,4	55,6	38,2
20	LAZIO	1,0	71,4	1,0	26,2	76,5	35,2

### INDICE DI INSERIMENTO OCCUPAZIONALE

I dati aggregati per grandi aree evidenziano in fascia alta il Centro (74,3), il Nord Ovest (66,7) e il Nord Est (61,1) e le Isole (37,0) e il Sud (22,6) “schiacciati” in fascia bassa con un forte divario tanto da esistere alcuna realtà in fascia media.

	AREA	1° INDIC.	2° INDIC.	3° INDIC. *	4° INDIC.	5° INDIC.	INDICE
1	CENTRO	66,7	62,0		87,3	81,3	74,3
2	NORD OVEST	65,9	1,0		100,0	100,0	66,7
3	NORD EST	100,0	15,4		46,8	82,0	61,1
4	ISOLE	1,0	100,0		40,1	6,9	37,0
5	SUD	20,0	68,3		1,0	1,0	22,6

\* Non è stato possibile elaborare questo indicatore a livello di grandi aree perché i dati Inps sulle retribuzioni medie annue pro capite dei lavoratori dipendenti, utilizzati per l’elaborazione dei dati di stima dell’indicatore, forniscono una ripartizione territoriale (Settentrione, Centro e Meridione) differente da quella di fonte Istat (Nord est, Nord ovest, Centro, Sud e Isole), qui solitamente adottata, né consentono di omogeneizzarla autonomamente.

A livello regionale guidano la graduatoria, con un indice prossimo a 70, la Toscana (69,9), l’Emilia Romagna (69,9) e il Friuli Venezia Giulia (69,5). Seguono, sempre in fascia alta e con valori superiori a 60, tutte regioni centro-settentrionali: Lombardia (64,5), Veneto (63,8), Lazio (63,2), Piemonte (62,7), Liguria (61,9) e Umbria (61,0). Prima regione meridionale in graduatoria, e ultima in fascia media, è l’Abruzzo, l’unica dell’intero Mezzogiorno a far registrare un valore trasformato superiore a 40 (44,2), mentre le restanti regioni dell’area, tutte raccolte in fascia bassa, non arrivano a questa soglia, attestando tutta la distanza rispetto al potenziale di inserimento occupazionale espresso dai territori del Centro-Nord. Le condizioni più carenti si riscontrano in Puglia (21,1), Calabria (28,9) e Basilicata (30,5).

	REGIONE	1° INDIC	2° INDIC	3° INDIC	4° INDIC	5° INDIC	INDICE
1	TOSCANA	58,8	61,4	62,8	65,3	100,0	69,7
2	EMILIA ROMAGNA	71,9	47,1	90,8	58,2	79,8	69,6
3	FRIULI VENEZIA GIULIA	74,9	16,2	100,0	96,6	60,0	69,5
4	LOMBARDIA	54,5	21,8	71,1	89,6	85,5	64,5
5	VENETO	68,3	22,2	83,8	80,7	64,2	63,8
6	LAZIO	45,1	76,4	35,5	100,0	59,1	63,2
7	PIEMONTE	47,0	19,0	76,8	92,0	78,8	62,7
8	LIGURIA	50,7	83,0	53,3	78,4	44,1	61,9
9	UMBRIA	67,2	73,3	68,7	88,6	7,4	61,0
10	TRENTINO ALTO ADIGE	100,0	39,2	94,3	14,6	35,5	56,7
11	MARCHE	62,0	1,0	77,2	66,5	47,2	50,8
12	VALLE D'AOSTA	41,7	34,3	82,5	38,7	34,6	46,4
13	ABRUZZO	56,9	45,0	22,5	57,7	38,9	44,2
14	SICILIA	15,0	82,7	7,0	66,0	18,7	37,9
15	CAMPANIA	16,1	80,3	1,0	70,7	13,9	36,4
16	SARDEGNA	1,0	81,2	18,7	48,0	21,3	34,0
17	MOLISE	36,9	43,1	19,0	60,2	4,2	32,7
18	BASILICATA	21,3	100,0	18,6	11,4	1,0	30,5
19	CALABRIA	27,6	80,8	2,0	1,0	32,9	28,9
20	PUGLIA	15,4	44,1	11,3	30,2	4,3	21,1

Per concludere nessuna Regione italiana detiene un potenziale complessivo di integrazione di *massimo* grado, come d'altra parte nessuna ne detiene uno di livello *minimo*. Ciò vuol dire che il panorama nazionale manca sia di aree in cui i processi di integrazione degli immigrati trovino condizioni strutturali ottimali, sia di aree in cui tali condizioni siano radicalmente carenti, ciò sta a indicare che non vi sono in Italia territori che non abbiano da imparare da altri<sup>32</sup>.

<sup>32</sup> CNEL, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia...Attrattività e potenziale di integrazione dei territori italiani VIII Rapporto*, Roma 2012, pag. 13

### ***2.3 Servizi, Sensori dell'Integrazione degli Immigrati (SSII) del progetto Demochange in Valle D'Aosta***

Il progetto Demochange della Regione Valle D'Aosta nasce con l'intento di migliorare la comprensione dei cambiamenti demografici di questo territorio: l'area alpina differisce sensibilmente dalle aree metropolitane circostanti. È questa una delle ragioni per cui sorge la necessità di studi specifici e dettagliati, con l'intento ultimo di realizzare un'accurata e mirata pianificazione territoriale e di sviluppo locale.

Il progetto è prevalentemente incentrato su alcune problematiche che contraddistinguono la popolazione delle diverse regioni montane dello spazio alpino: migrazioni e insediamento, cambiamento della struttura dei trasporti e della mobilità pendolare, cambiamento del comportamento dei consumatori su scala regionale rispetto ai settori chiave dell'economia e ai mercati, trasformazione del mercato del lavoro, dinamiche dell'innovazione e attività di start-up.

All'interno di questo quadro progettuale si è sviluppata un'azione pilota che riguardasse il fenomeno dell'immigrazione: il progetto *Servizi, Sensori dell'Integrazione degli Immigrati (SSII)*.

Con questo progetto pilota si è voluto provvedere ad un attento monitoraggio dei processi di inclusione degli immigrati poiché, sebbene al momento non si riscontrino particolari problemi nel territorio regionale, l'impatto sulla società locale di questo fenomeno potrebbe però comportare delle criticità. Per i decisori pubblici risulta, infatti, cruciale disporre di una solida base conoscitiva, che permetta di approntare strumenti adeguati a gestire in modo tempestivo e informato i processi di inclusione degli immigrati, con la consapevolezza che il governo dell'integrazione è tuttavia un compito estremamente complesso.

In particolare, tale sistema di monitoraggio mira a:

- offrire dati nuovi e aggiornati sul fenomeno, consentendo di elaborare analisi più puntuali e dinamiche sull'andamento dei processi di integrazione;
- fornire ai decisori pubblici una base conoscitiva che permetta di approntare strumenti adeguati a fronteggiare i fenomeni sociali in atto.

L'obiettivo del progetto SSII è quello di consentire di cogliere meglio la complessità e

l'evoluzione dei processi di integrazione degli immigrati.

Il progetto si è sviluppato nell'arco di un triennio ed ha previsto le seguenti fasi:

- individuazione di esperienze di monitoraggio simili in Italia e nel resto d'Europa;
- rassegna delle letterature scientifica sul concetto e gli indicatori di integrazione;
- definizione del concetto di integrazione da utilizzare nel progetto SSII;
- individuazione sia delle esigenze conoscitive, sia delle informazioni disponibili presso i servizi e gli uffici coinvolti nel progetto;
- costruzione degli indicatori a partire dal concetto di integrazione adottato nel progetto SSII e dalle informazioni disponibili presso i servizi e gli uffici coinvolti;
- progettazione e sviluppo della piattaforma on line contenente gli indicatori di integrazione individuati nella fase precedente;
- sperimentazione e messa a punto della piattaforma on line attraverso il confronto con i servizi e gli uffici coinvolti nel progetto;

Il sistema di monitoraggio SSII ha dato vita alla piattaforma on line, dove sono disponibili i diversi indicatori.

Non essendo una ricerca completa, ma un'azione pilota, non è stato ancora prodotto alcun risultato tangibile. Per questo motivo si è deciso di descrivere la struttura della piattaforma esistente.

In base al concetto di integrazione adottato in questo progetto, questo lavoro è stato articolato in:

- tre dimensioni (integrità e benessere, interazioni positive, impatto positivo sulla società di arrivo);
- tre aree (pubblica e civile, sociale ed economica, culturale e religiosa);
- tre livelli (norme e politiche, condizioni reali, percezione e identità).

Qui di seguito verrà riportata una tabella esemplificativa delle dimensioni e delle aree; si è scelto di non riportare tutti gli indicatori suddivisi per livelli per evitare un lungo elenco che sarebbe stato difficile da proporre. In ogni caso già solo questa tabella può indicare la direzione in cui è stata portata la piattaforma.

INTEGRAZIONE		
Benessere e Integrità	Impatto sulla società di accoglienza	Interazioni e relazioni
<ul style="list-style-type: none"> <li>● Pubblica e Civile <ul style="list-style-type: none"> <li>○ Partecipazione alla vita civile</li> <li>○ Partecipazione politica</li> <li>○ Discorso pubblico</li> </ul> </li> <li>● Culturale e Religiosa <ul style="list-style-type: none"> <li>○ Comunicazione e conoscenza del contesto di accoglienza</li> <li>○ Risorse culturali</li> <li>○ Culto</li> </ul> </li> <li>● Sociale ed Economica <ul style="list-style-type: none"> <li>○ Sicurezza dello status giuridico</li> <li>○ Integrità familiare</li> <li>○ Integrazione abitativa</li> <li>○ Integrazione lavorativa</li> <li>○ Integrazione economica</li> <li>○ Integrazione sanitaria</li> <li>○ Integrazione scolastica</li> <li>○ Dipendenza dal welfare</li> </ul> </li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>● Pubblica e Civile <ul style="list-style-type: none"> <li>○ Impatto dell'immigrazione sulla società civile</li> <li>○ Impatto dell'immigrazione sul sistema politico</li> <li>○ impatto sulla produzione culturale</li> </ul> </li> <li>● Sociale ed Economica <ul style="list-style-type: none"> <li>○ Impatto dell'immigrazione sul sistema di welfare</li> <li>○ Impatto dell'immigrazione sul sistema di sicurezza e sul sistema carcerario</li> <li>○ Impatto dell'immigrazione sul capitale umano</li> <li>○ Impatto dell'immigrazione sul sistema economico</li> </ul> </li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>● Pubblica e Civile <ul style="list-style-type: none"> <li>○ Manifestazioni pubbliche</li> <li>○ Relazioni interetniche e interreligiose</li> </ul> </li> <li>● Sociale ed Economica <ul style="list-style-type: none"> <li>○ Discriminazione</li> <li>○ Segregazione e opportunità di interazione</li> <li>○ Contatti sociali</li> </ul> </li> </ul>

Ciò che costituisce la peculiarità di tale sistema di monitoraggio è l'intenzione di attribuire ai servizi di welfare e agli uffici comunali e regionali un ruolo di "sensori". In questa esperienza si è voluto mettere in luce il fatto che la scuola, gli ospedali, gli sportelli dell'assistenza sociale e, in generale, i diversi servizi del territorio si confrontano quotidianamente con la popolazione immigrata, registrando dinamiche sociali e demografiche in tempo reale. Purtroppo spesso gran parte di queste preziose informazioni rimane inutilizzata nella formulazione delle decisioni pubbliche; ed è per questo motivo che questo progetto pilota sembra essere prezioso per le future decisioni di politica sociale riguardanti la tematica dell'immigrazione.

## CAPITOLO 3. UNA INDAGINE DI FOLLOW UP SUL GRADO DI INTEGRAZIONE DEI TITOLARI DI PROTEZIONE INTERNAZIONALE NEL CONTESTO ROMANO

L'oggetto di studio della ricerca nasce dall'esperienza maturata durante il periodo di stage, parallelamente all'interesse personale per il mondo delle migrazioni e in particolar modo per quello delle migrazioni forzate relativo ai richiedenti e titolari di protezione internazionale. Credo che sia necessario sviluppare percorsi di ricerca all'interno di questo ambito poiché risulta essere un settore in continua evoluzione, fortemente legato ai delicati equilibri mondiali.

L'oggetto specifico della ricerca è il percorso di integrazione del cittadino straniero titolare di protezione internazionale, dall'azione di prima accoglienza in emergenza sociale fino alla presa in carico da parte del "Programma Integra". In particolare si è valutato come le azioni specifiche poste in essere da "Programma Integra" hanno determinato e in quale misura il percorso di integrazione dell'utenza.

### ***3.1 Il contesto***

La ricerca si è sviluppata all'interno di due strutture/servizi del Comune di Roma Capitale: l'Unità Organizzativa "Gestione dell'emergenza sociale e dei sistemi di accoglienza" presso il Dipartimento V "Politiche Sociali, Sussidiarietà e Salute" e la cooperativa "Programma Integra" presso il Centro cittadino per le migrazioni, l'asilo e l'integrazione sociale.

In particolare l'Unità Organizzativa "Gestione dell'emergenza sociale e dei sistemi di accoglienza" del Comune di Roma, effettua il coordinamento cittadino nei settori dell'emergenza e accoglienza, progettando e realizzando interventi che si concretizzano nelle seguenti attività:

- coordinamento delle strutture di accoglienza (adulti singoli, madri con figli minori, casa dei papà);
- gestione delle emergenze climatiche, in collaborazione con la Protezione Civile;
- erogazione del servizio di mensa sociale e distribuzione dei pasti a domicilio;
- trattamento del fenomeno del barbonismo domestico;

- osservatorio per le povertà.

Fulcro operativo dell'Unità Organizzativa è la Sala Operativa Sociale (S.O.S.). questa dispone di un front office attivo 24 ore al giorno e un back office come servizio sociale professionale, nonché le Unità di strada territoriali e i centri di accoglienza in emergenza per persone, o gruppi, in condizioni di grave vulnerabilità sociale, ivi comprese le emergenze relative all'accoglienza di prossimità per persone straniere rifugiate e/o richiedenti asilo.

Presso questo servizio è stato svolto il lavoro di documentazione preliminare riguardante la tematica dei richiedenti e titolari di protezione internazionale; inoltre, durante alcuni incontri con gli operatori della S.O.S., è stato possibile inserire questa tematica nel contesto specifico del territorio romano.

La parte operativa della ricerca è stata svolta invece presso “Programma Integra” situato all'interno del Centro cittadino per le migrazioni, l'asilo e l'integrazione sociale di Roma Capitale.

“Programma Integra” è una cooperativa sociale senza fine di lucro che dal 2005 promuove percorsi di integrazione di cittadini migranti e rifugiati volti sia a favorire l'inclusione socio lavorativa sia l'avvio di un processo sociale e culturale per un positivo inserimento nella società.

Questa cooperativa opera in diverse aree di intervento, per garantire servizi che permettano una più facile integrazione del cittadino migrante nel territorio romano. In particolare svolgono:

1. Servizi di front office per migranti e rifugiati: sportello orientamento legale; sportello per l'orientamento e l'inserimento lavorativo; servizi per la presa in carico di casi vulnerabili; percorsi di counseling; servizi per la ricerca casa; sportello socio legale telematico.
2. Corsi di formazione per migranti e rifugiati: percorsi di orientamento alla lingua italiana, sicurezza e hccp e corsi professionalizzanti in particolare nei settori della ristorazione, alberghiero, artigianato.
3. Corsi di formazione per operatori sociali, assistenti sociali e mediatori interculturali.
4. Assistenza tecnica per la realizzazione di servizi sperimentali per migranti e

rifugiati attraverso la stesura di proposte progettuali e il monitoraggio delle relative attività per il Dipartimento Servizi Sociali, Sussidiarietà e Salute di Roma Capitale.

5. Promozione e organizzazione di attività e campagne di comunicazione sui temi dell'intercultura, delle migrazioni e dell'asilo e per la promozione di una cultura della conoscenza volta alla non discriminazione.
6. Servizi di Mediazione interculturale e segreteria del Registro pubblico dei Mediatori interculturali di Roma Capitale.
7. Attività di ricerca e reportistica sui temi delle migrazioni, l'asilo e l'intercultura.

Grazie ad entrambi i servizi, la ricerca ha avuto una forte connotazione territoriale ponendo in risalto l'assoluta necessità di pensare ed attuare servizi che abbiano ben chiaro il territorio all'interno del quale operano, in un'ottica di governance locale.

### ***3.2 Gli obiettivi***

Obiettivo generale della ricerca è stato quello di valutare il percorso e il livello dell'integrazione sociale del cittadino straniero titolare di protezione internazionale.

Congiuntamente a questo si è provveduto a rispondere ad obiettivi specifici più concreti:

- Descrizione del percorso che il cittadino straniero titolare di protezione internazionale, ha affrontato da quando è entrato nel circuito di accoglienza dell'"Unità organizzativa gestione dell'emergenza sociale e dei sistemi di accoglienza" del Dipartimento "Politiche sociali, sussidiarietà e salute" di Roma Capitale;
- Descrizione della presa in carico del cittadino straniero titolare di protezione internazionale da parte di "Programma integra";
- Valutazione dei servizi offerti da "Programma integra" in funzione alla domanda principale del cittadino straniero titolare di protezione internazionale;
- Valutazione e analisi del percorso e del livello di integrazione del cittadino straniero titolare di protezione internazionale, dopo la fuoriuscita dal circuito di "Programma Integra".

### ***3.3 La metodologia***

In questa ricerca si è voluto adottare una metodologia di indagine quanti-qualitativa, i cui passaggi principali sono stati posti in essere per riuscire a rispondere agli obiettivi prefissati.

Per prima cosa si è cercato di capire in che modo il richiedente e/o titolare di protezione internazionale entra nel circuito di accoglienza dell'"Unità organizzativa gestione dell'emergenza sociale e dei sistemi di accoglienza" del Dipartimento "Politiche sociali, sussidiarietà e salute" di Roma Capitale. Ciò è stato possibile con la lettura di testi specifici che hanno permesso di approfondire la realtà dei migranti forzati, ma soprattutto grazie al tempo che gli operatori di front e back office della S.O.S. hanno concesso. Grazie a tali colloqui con loro sono state analizzate modalità, tempistiche e percorsi degli interventi a favore dei richiedenti e/o titolari di protezione internazionale. In un secondo momento sono stati presi in esame i servizi offerti da "Programma Integra" e, dopo aver consultato testi di metodologia della ricerca sociale, si è individuato il campione della ricerca e si è provveduto a costruire il questionario e la matrice dati.

Una volta ottenute tutte le risposte da parte degli intervistati si è provveduto ad inserirle nella matrice dati e successivamente si sono analizzati i dati ottenuti.

#### **3.3.1 Lo strumento utilizzato**

Per condurre la rivelazione sul campo è stato realizzato un apposito strumento d'indagine costituito da un questionario strutturato, basato su domande chiuse, che prevedono risposte tra loro alternative e risposte multiple; per non tralasciare informazioni che potevano risultare preziose ai fini della ricerca, in alcuni casi sono state predisposte risposte aperte.

Prima di avviare l'operazione di somministrazione, sono state condotte alcune verifiche preliminari (pre-test) al fine di valutare l'efficacia, la comprensibilità e i tempi di somministrazione del questionario, in modo da poter effettuare eventuali correzioni e integrazioni.

Il questionario definitivo (riportato in allegato a questo lavoro) è composto da 27 domande relative a 6 macroaree:

- Servizi ricevuti da “Programma Integra”;
- Lavoro;
- Abitazione;
- Formazione;
- Rete Sociale;
- Dati socio-anagrafici.

La somministrazione è stata realizzata attraverso una modalità telefonica, che ha presentato dei pro e dei contro: ovviamente a favore di tale somministrazione c'è l'aspetto pratico poiché si riesce a raggiungere con maggiore facilità l'intervistato; mentre ciò che più ha “compromesso” lo svolgimento delle interviste è la mancanza di un vero contatto con la persona. In ogni caso tutti gli intervistati, dopo una diffidenza iniziale, si sono dimostrati aperti e cordiali e questo ha permesso il superamento di questo ostacolo per la somministrazione.

### **3.3.2 Il campione**

Il campione a cui è rivolto il questionario è stato reperito all'interno del database di “Programma Integra”, per un totale di 51 intervistati, richiedenti o titolari di protezione internazionale e umanitaria. Si è trattato dunque di un campione predisposto dal servizio che non consente alcuna generalizzazione degli esiti dell'indagine.

Si è provveduto a suddividere il campione in tre diversi periodi (2005-2010; 2011-2013; 2014) individuati in base al primo accesso al “Programma Integra”. Inizialmente era stato selezionato solo il periodo dal 2011 al 2013 ma, trovando forti difficoltà nel raggiungere l'obiettivo delle 50 interviste, poiché molti dei contatti trovati non hanno risposto al telefono, si è dovuto ripiegare sugli altri due intervalli. Sapendo che il fattore tempo, soprattutto nel primo periodo 2005-2010, è decisivo nel percorso di integrazione della persona e che quindi avrebbe potuto “falsare” il risultato, si è provveduto ad associare ad ogni singolo intervistato il proprio periodo di accesso al servizio.

*Periodo di primo accesso alla cooperativa “Programma Integra”*

		Risposte	
		N	Percentuale
Validi	2005-2010	5	9,8
	2011-2013	44	86,3
	2014	2	3,9
Totale		51	100,0

### **3.3.3 L'elaborazione dei dati**

L'analisi dei dati è stata ottenuta grazie all'utilizzo del software statistico SPSS (*Statistical Package for Social Science*), che ha permesso un'analisi delle frequenze semplici (analisi monovariata) e degli incroci tra le principali variabili prese in considerazione, mediante tecniche di analisi specifiche (analisi bivariata)

### **3.4 I risultati**

Dall'analisi dei dati risulta che, per i richiedenti e titolari di protezione internazionale, è necessario pensare a percorsi e servizi di tipo integrato. Dall'indagine si evince che gli intervistati che hanno usufruito di più di un servizio sembrano avere maggiori chance di integrazione nella società e sono più attivi nel cercare soluzione. Mettere a disposizione della persona servizi diversi che toccano tutti gli aspetti dell'integrazione non ha portato alla creazione di un circolo vizioso e alla de-responsabilizzazione, ma ha rappresentato probabilmente uno stimolo all'autonomia all'interno della società.

Fortemente legato a quanto appena detto, è riscontrabile nel settore della formazione. Dagli intervistati sono maggiormente apprezzati i corsi di formazione professionali accompagnati da corsi di lingua italiana, attivando in questo modo un circuito virtuoso di competenze pratiche e teoriche. In ogni caso è importante che i soggetti siano coinvolti attivamente, poiché potrebbero non associare l'utilità di alcuni corsi per il loro percorso formativo (esempio registrato nella domanda 16 nel caso dei corsi HCCP).

Come si potrà vedere nel dettaglio alla domanda 11 del questionario, una situazione controversa è registrabile nei casi in cui gli intervistati alloggiano in un Centro di

Accoglienza; questi infatti sono da sempre inseriti nel circuito dell'accoglienza senza mai essere riusciti ad uscirne.

Come già detto in precedenza anche il fattore tempo è decisivo: gli intervistati che hanno usufruito del servizio nel periodo più remoto (2005-2010) sembrano possedere un maggior livello di integrazione degli altri intervistati.

Altro aspetto interessante, registrato anche dagli operatori dei servizi, è che sono gli uomini, più che le donne, ad usufruire dei servizi.

In allegato a questo report ho provveduto ad inserire nel dettaglio l'analisi delle risposte alle domande.

Durante il percorso di ricerca, sono emersi spunti di riflessione non direttamente associabili al questionario somministrato ma che, pur non riguardando direttamente gli interessati, sono parte integrante del futuro percorso di integrazione dei richiedenti e titolari di protezione internazionale.

In particolare la prima parte del percorso di stage ha permesso di riflettere sulla cooperazione tra i servizi del territorio. La S.O.S. dispone di un sistema informatico (“*Anthology*”) condiviso con l'Ufficio Immigrazione e l'Help Center al Binario 1 di Termini, che consente il lavoro sinergico delle tre strutture. In particolare questo sistema permette di avere un quadro condiviso della situazione di un determinato utente in modo che, se questi si rivolge ad una delle tre strutture, si avrà comunque un quadro complessivo permettendo un più semplice reperimento di informazioni e un'azione congiunta.

Inoltre permette di avere un quadro di tutti i centri di accoglienza di primo e secondo livello, gestiti rispettivamente dalla S.O.S. e dall'Ufficio Immigrazione. Purtroppo i centri di terzo livello (gli S.P.R.A.R) non sono inclusi all'interno di questo sistema perché di competenza del Ministero dell'Interno. Ciò che spesso succede - ed è una preoccupazione molto sentita sia dagli operatori della S.O.S. sia dagli operatori di “Programma Integra” - è che spesso, una volta usciti dagli S.P.R.A.R., gli utenti tornano in strutture di primo livello. In questo modo si perde ogni traccia del percorso della persona compiuta all'interno degli S.P.R.A.R. ritornando ad azioni di carattere emergenziale.

Ciò che tiene insieme tutto questo procedimento e che in un certo modo riesce a

salvaguardare il percorso di integrazione compiuto dall'utente è la rete informale costruita negli anni tra i centri e gli operatori dei servizi. Anche se la rete informale che si viene a creare risulta preziosa, a mio parere ciò non dovrebbe accadere poiché dovrebbe esistere un rapporto formale tra tutti i centri di accoglienza (di primo, secondo e terzo livello) e tra tutti i servizi che si rivolgono a quel determinato bacino di utenza. Si dovrebbe quindi trovare un modo formale ed istituzionalizzato per arrivare alla condivisione delle informazioni e dei percorsi, magari proprio includendo gli S.P.R.A.R. all'interno del sistema *Anthology*.

In conclusione, al di là dei risultati ottenuti, questo è un mondo ancora nascosto e che, una volta scoperto, apre numerose altre questioni che ancora non sembra essere ritenute importanti del nostro Paese. Ciò che sembra alquanto controverso è il fatto che si parla in diverse sedi di politiche di integrazione dei migranti, ma non si provvede in alcun modo affinché essi vengano considerati come parte attiva della società. Si pensi al solo fatto che in Italia ancora non ci si è dotati di una normativa ad hoc sul tema dell'asilo e che le norme più recenti fanno tutte riferimento a Direttive Europee che il nostro Paese deve adottare per non incorrere in sanzioni.

Come si può parlare di integrazione dei migranti quando non ci si occupa concretamente di questo aspetto se non in situazioni tragiche come i loro arrivi in Italia nel periodo estivo?

Qui di seguito verrà riportata l'analisi monovariata delle risposte seguendo l'ordine del questionario.

### **3.4.1 Servizi ricevuti da “Programma Integra”**

*Dom. 1 Di quale fra i seguenti servizi ha usufruito?*

Dalla tabella riportata qui di seguito si nota che il 36,8% degli intervistati si è rivolto al servizio per avere una “consulenza lavorativa”, seguono nel 26,3% dei casi la consulenza formativa e i percorsi di integrazione e di counseling.

		Risposte	
		N	Percentuale
Di quali servizi ha usufruito (RM) <sup>a</sup>	Per "consulenza legale"	5	6,6%
	<b>Per "consulenza lavorativa"</b>	<b>28</b>	<b>36,8%</b>
	Per "consulenza formativa"	20	26,3%
	Per "integrazione e Counseling"	20	26,3%
	Altro	3	3,9%
Totale		76	100,0%

*Dom. 2 In che cosa l'anno aiutata?*

Anche in questo caso si riscontra la preminenza del settore lavorativo. Quasi nel 49% dei casi gli intervistati hanno richiesto/ottenuto servizi che accrescessero le chance nel mondo del lavoro. Un altro dato interessante è quello fornito dalla risposta “erogazione di contributi” (15,6% ) poiché sempre inerente al fattore economico.

Questi dati evidenziano che una tra le prime preoccupazioni degli intervistati è quella di conseguire una base economica solida.

		Risposte	
		N	Percentuale
Incosalhannoaiutata RM <sup>a</sup>	Per informazioni sul permesso di soggiorno	4	4,4%
	Orientamento in merito alla normativa per richiedere asilo	1	1,1%
	<b>Nel trovare servizi di supporto alla ricerca del lavoro</b>	<b>16</b>	<b>17,8%</b>
	Avvio di attività imprenditoriale	4	4,4%
	<b>Attivazione di borse lavoro</b>	<b>11</b>	<b>12,2%</b>
	Redazione del CV	6	6,7%
	<b>Attivazioni di corsi di formazione</b>	<b>17</b>	<b>18,9%</b>
	Orientamento ai corsi di formazione	2	2,2%
	Orientamento ai servizi presenti sul territorio	1	1,1%
	<b>Percorsi di sostegno alla persona (counseling individuale)</b>	<b>9</b>	<b>10,0%</b>
	<b>Erogazione contributi</b>	<b>14</b>	<b>15,6%</b>
	Altro	5	5,5%
	Totale		90

*Dom. 3 Quanto è soddisfatto del servizio?*

Si è riscontrato un alto tasso di soddisfazione fra gli utenti del servizio; sommando le opzioni di risposta “molto” ed “abbastanza” si può osservare che l'83,8% degli intervistati esprime un giudizio positivo circa la riuscita dell'intervento richiesto.

		Risposte	
		N	Percentuale
Quanto soddisfatto RM <sup>a</sup>	Molto	40	54,1%
	Abbastanza	22	29,7%
	Poco	12	16,2%
	Per nulla	0	0,00%
Totale		74	100,0%

Prima di procedere con l'analisi delle altre domande, ai fini della ricerca, sembrava interessante mettere in correlazione i servizi offerti dal “Programma Integrale” e il livello di soddisfazione degli utenti.

In questo caso si è provveduto ad aggregare le risposte “Molto” ed “Abbastanza” nell'unico gruppo denominato “Giudizio positivo”, mentre per le risposte “Poco” e “Per nulla” si è creata la categoria “Giudizio negativo”.

Nella tabella sottostante si può riscontrare che i livelli di soddisfazione più alti riguardano in particolare i servizi di “Consulenza lavorativa” con il 31,1% dei casi e di “Consulenza formativa” con il 23% che inoltre non registra alcun giudizio negativo.

	Risposte	N	Percentuale
Consulenza legale	Giudizio positivo	6	8,2%
	Giudizio negativo	1	1,4%
<b>Consulenza lavorativa</b>	<b>Giudizio positivo</b>	<b>23</b>	<b>31,1%</b>
	Giudizio negativo	6	8,1%
<b>Consulenza formativa</b>	<b>Giudizio positivo</b>	<b>17</b>	<b>23 %</b>
	Giudizio negativo	0	0,0 %
Integrazione e counseling	Giudizio positivo	14	19,0%
	Giudizio negativo	4	5,4%
Altro	Giudizio positivo	2	2,8%
	Giudizio negativo	1	1,4%
Totale		74	100,0%

*Dom. 4 Quanto si è sentito accolto?*

Anche in queste risposte si registra un giudizio estremamente positivo sugli operatori, poiché se si sommano le opzioni “molto” ed “abbastanza” si arriva al 97,2% dei casi, nei quali la valutazione è positiva.

		Risposte	
		N	Percentuale
Quanto accolto RM <sup>a</sup>	Molto	38	52,8%
	Abbastanza	32	44,4%
	Poco	2	2,8%
	Per nulla	0	0,0%
Totale		72	100,0%

*Dom. 5 Il servizio di cui ha usufruito era all'interno di un progetto?*

Con questa domanda si voleva mettere in risalto la natura progettuale di “Programma Integra”. Come si può notare 49 intervistati su 51 hanno preso parte a qualche progetto promosso dal servizio. I più frequentemente indicati sono il FAI (26,5%) e il POST (22,4%)

		Risposte	
		N	Percentuale
progettoRM <sup>a</sup>	LIA	5	10,2%
	<b>POST</b>	<b>11</b>	<b>22,4%</b>
	<b>FAI</b>	<b>13</b>	<b>26,5%</b>
	TIROCINIO 2011	3	6,1%
	RE-STRATUP	6	12,2%
	LIFT	3	6,1%
	CIVICO 0	2	4,1%
	Altro	6	12,2%
Totale		49	100,0%
Mancanti	Mancante di sistema	2	4,1
Totale		51	100

### 3.4.2 Lavoro

#### *Dom. 6 Attualmente lavora?*

Anche se il 54,9% degli intervistati dichiara di lavorare occorre tenere conto che, in alcuni casi, chi ha risposto di non lavorare (45,1%) aveva da poco concluso una collaborazione lavorativa o stava facendo un tirocinio formativo.

Si registra quindi un alto tasso di attività lavorativa.

		Risposte	
		N	Percentuale
Validi	Si	28	54,9
	No	23	45,1
	Totale	51	100,0

#### *Dom. 7 Se si, con quale tipo di contratto?*

A questa domanda il 19,6% degli intervistati ha dichiarato di possedere un contratto a tempo determinato, seguito dal 13,7% che dichiara di non avere nessun contratto

regolare.

Un altro aspetto interessante è che solo il 9,8% ha un contratto a tempo indeterminato. Questa risposta è stata data prevalentemente da chi ha intrapreso un percorso imprenditoriale in Italia.

		Risposte	
		N	Percentuale
Validi	Tempo indeterminato	5	9,8
	<b>Tempo determinato</b>	<b>10</b>	<b>19,6</b>
	Collaborazione occasionale	4	7,8
	<b>Senza contratto</b>	<b>7</b>	<b>13,7</b>
	Altro	1	2,0
	Totale	27	52,9
Mancanti	Mancante di sistema	24	47,1
Totale		51	100

*Dom. 8 Come ha trovato il Suo lavoro?*

Nell'analisi delle risposte a questa domanda, emerge il fatto che, nella maggioranza dei casi (29,4%), gli intervistati si sono affidati a se stessi o ai propri famiglia/amici per la ricerca del lavoro; infatti solo il 7,8% ha trovato lavoro dopo essersi rivolto ai servizi specifici di inserimento lavorativo. Una buona percentuale (15,7%) è ricoperta dai contatti forniti da “Programma Integra” grazie alle borse lavoro e corsi di formazione.

		Risposte	
		N	Percentuale
Validi	<b>Contatti forniti da “Programma Integra”</b>	<b>8</b>	<b>15,7</b>
	Lettura di annunci sul giornale	1	2
	Centro di orientamento al lavoro/ Centri per l'impiego/ “Porta Futuro”	4	7,8
	<b>Tramite parenti o amici</b>	<b>8</b>	<b>15,7</b>
	<b>Da solo</b>	<b>7</b>	<b>13,7</b>
	Totale	28	54,9
Mancanti	Mancante di sistema	23	45,1
Totale		51	100,0

*Dom. 9 Qual è stato il maggior ostacolo nella ricerca del lavoro?*

Agli intervistati che alla domanda 7, hanno risposto che non lavoravano è stata posta questa ulteriore domanda. Nella maggior parte dei casi gli intervistati riconoscono il forte periodo di crisi economica e conferiscono a questa la causa della mancanza di lavoro (25,5%).

		Risposte	
		N	Percentuale
Validi	Difficoltà nel trovare informazioni	1	2,0
	Mancanza di tempo	1	2,0
	<b>Non c'è lavoro</b>	<b>13</b>	<b>25,5</b>
	Altro	6	11,8
	Totale	21	41,2
Mancanti	Mancante di sistema	30	58,8
Totale		51	100,0

### 3.4.3 Abitazione

*Dom. 10 In questo momento dove abita?*

La maggioranza degli intervistati ha risposto di abitare presso un Centro di Accoglienza (39,2%), ma risulta essere alta anche la percentuale di chi dichiara di abitare in affitto con i parenti più stretti (31,4%).

		Risposte	
		N	Percentuale
Validi	<b>Casa in affitto (solo o con parenti)</b>	<b>16</b>	<b>31,4</b>
	Casa in affitto condivisa con altre persone	10	19,6
	<b>Centro di Accoglienza</b>	<b>20</b>	<b>39,2</b>
	Altro	4	7,8
	Totale	50	98,0
Mancanti	Mancante di sistema	1	2,0
Totale		51	100,0

*Dom. 11 Se ha risposto “Centro di Accoglienza” può dirmi la motivazione?*

La risposta che più ricorre in questo caso è che si è sempre vissuto in un Centro di accoglienza, questo dovrebbe essere un campanello di allarme poiché da ciò si evince che è difficile uscire dal circuito dell'accoglienza per trovare una propria autonomia.

		Risposte	
		N	Percentuale
	<b>Ho sempre vissuto in un Centro di Accoglienza</b>	<b>17</b>	<b>33,3</b>
Validi	Perdita del lavoro	2	3,9
	Totale	19	37,3
Mancanti	Mancante di sistema	32	62,7
Totale		51	100,0

*Dom. 12 Come ha trovato il suo attuale alloggio?*

In questo caso si deve effettuare una suddivisione: il 39,2% degli intervistati ha risposto che ha trovato l'attuale alloggio grazie ai servizi sociali (c'è da precisare che si tratta in particolare dell'Ufficio Immigrazione); mentre nei casi di autonomia abitativa il 37,3% dichiara di aver trovato l'alloggio grazie a parenti o amici.

		Risposte	
		N	Percentuale
	Annunci	8	15,7
	<b>Segnalazione da parte dei Servizi Sociali</b>	<b>20</b>	<b>39,2</b>
Validi	<b>Segnalazione da parte di amici o parenti</b>	<b>19</b>	<b>37,3</b>
	Altro	1	2,0
	Totale	48	94,1
Mancanti	Mancante di sistema	3	5,9
Totale		51	100,0

### 3.4.4 Formazione

*Dom. 13 In Italia ha mai frequentato corsi di formazione?*

Da questa tabella si evince che la formazione è un punto nevralgico nel percorso di inserimento nella società, tant'è che nel 96,1% dei casi gli intervistati hanno dichiarato di aver preso parte ad almeno un corso di formazione.

		Risposte	
		N	Percentuale
Validi	Si	49	96,1
	No	2	3,9
	Totale	51	100,0

*Dom. 14 Se si, di che tipo?*

Da queste risposte si riscontra l'alto tasso di formazione degli intervistati.

Essendo una domanda a risposta multipla (come in altri casi precedentemente analizzati) il totale delle risposte è quasi il doppio degli intervistati. Per questo motivo si riesce a notare con maggiore facilità che quasi tutti gli intervistati (41 su 51) hanno svolto corsi di lingua italiana, e allo stesso tempo hanno svolto anche corsi di formazione professionale (40 su 51).

Nella sezione “Altro”, anche se qui di seguito non esplicitato, è degna di nota la ricorrenza di iscritti all'università.

		Risposte	
		N	Percentuale
TipologiaRM <sup>a</sup>	Corsi di lingua italiana	41	39,4%
	Corsi di formazione professionale	40	38,5%
	Opportunità culturali	1	1,0%
	Altro	22	21,2%
Totale		104	100,0%

*Dom. 15 Se si, per quanto tempo?*

Domanda strettamente legata alla precedente, che permette di comprendere per quanto tempo gli intervistati hanno frequentato i corsi di formazione. Come si può notare dalla tabella il periodo con la percentuale più alta è il periodo da 2 a 5 mesi

		Risposte	
		N	Percentuale
PerquantotempoRM <sup>a</sup>	Meno di 1 mese	8	8,0%
	<b>Da 2 a 5 mesi</b>	<b>38</b>	<b>38,0%</b>
	Da 6 a 12 mesi	23	23,0%
	Più di 12 mesi	31	31,0%
Totale		100	100,0%

*Dom. 16 Quanto è soddisfatto?*

Anche in questo caso, gli intervistati risultano essere soddisfatti del percorso formativo che hanno compiuto. Le risposte negative sono state date, nella maggioranza di casi, a corsi di formazione “obbligatori”. Ciò è accaduto, per esempio, per il corso HCCP, destinato al mondo della ristorazione perché gli intervistati che ne hanno preso parte non hanno ben capito a cosa servisse questo corso. Il grado di soddisfazione più alto si riscontra quando il corso ha incrementato le conoscenze pratiche degli intervistati.

		Risposte	
		N	Percentuale
SoddisfazioneFormazioneR- M <sup>a</sup>	Molto	51	49,5%
	Abbastanza	43	41,7%
	Poco	8	7,8%
	Per nulla	1	1,0%
Totale		103	100,0%

### 3.4.5 Rete sociale

*Dom. 17 Quali dei seguenti servizi del posto in cui vive conosce?*

In questo caso si è voluto indagare circa la conoscenza dei servizi territoriali da parte degli intervistati.

Come si può notare quasi tutti gli intervistati (45,1%) conoscono il “Centro per l'impiego” poiché risponde all'esigenza primaria di trovare un lavoro. Anche i servizi sociali sono conosciuti dagli intervistati, soprattutto nelle situazioni in cui si vive in un centro di accoglienza (31,4%).

		Risposte	
		N	Percentuale
Servizi Territoriali RM <sup>a</sup>	Servizi sociali	32	31,4%
	ASL /SAMIFO	21	20,6%
	<b>Centro per l'impiego</b>	<b>46</b>	<b>45,1%</b>
	Altro	3	2,9%
Totale		102	100,0%

*Dom. 18 Quanto conosce i servizi del posto in cui vive?*

Strettamente legata alla precedente, in questa domanda si registra che più della metà degli intervistati ha una buona conoscenza dei servizi del territorio e se si sommano tutte le risposte positive riguardo questa domanda si arriva al 80,4% dei casi.

		Risposte	
		N	Percentuale
Validi	Molto	15	29,4
	<b>Abbastanza</b>	<b>26</b>	<b>51,0</b>
	Poco	8	15,7
	Per nulla	1	2,0
Totale		50	98,0
Mancanti	Mancante di sistema	1	2,0
Totale		51	100,0

*Dom. 19 Gli amici che frequenta sono:*

Per ciò che concerne la rete amicale degli intervistati, il maggior numero degli intervistati possiede una buona rete amicale (60,8%) e il 35,3% risponde di avere amici sia italiani che di altri Paesi.

Un aspetto registrato durante la somministrazione è che gli intervistati sono molto sensibili alla questione della amicizie poiché non tutte le persone che conoscono sono poi reputate amiche.

		Risposte	
		N	Percentuale
Validi	Solo stranieri	6	11,8
	<b>Più stranieri che italiani</b>	<b>13</b>	<b>25,5</b>
	<b>In uguale numero italiani e stranieri</b>	<b>18</b>	<b>35,3</b>
	Più italiani che stranieri	9	17,6
	Non ho amici	4	7,8
	Totale	50	98,0
Mancanti	Mancante di sistema	1	2,0
Totale		51	100,0

*Dom. 20 In Italia vive con i suoi famigliari (coniuge + figli)?*

Più della metà degli intervistati dichiara di essere solo in Italia. Il 52,9% dichiara di non essere sposato e di avere figli.

		Risposte	
		N	Percentuale
Validi	Si	20	39,2
	No	4	7,8
	Non ho ancora una famiglia	27	52,9
	Totale	51	100,0

### 3.4.6 Dati socio-anagrafici

#### *Dom. 21 Genere*

Come si può notare nella tabella qui di seguito, la maggioranza degli intervistati sono di sesso maschile (72,5%) e solo il 27,5% di donne.

Ciò rispecchia la situazione generale di accesso dei servizi; è stato spesso riscontrato dagli operatori che sono gli uomini ad accedere maggiormente ai servizi.

		Risposte	
		N	Percentuale
Validi	Uomo	37	72,5
	Donna	14	27,5
	Totale	51	100,0

#### *Dom. 22 Nazionalità*

Nel campione esiste una vasta gamma di Paesi di origine. Il maggior numero degli intervistati è di origine afgana (17,6%) seguiti dagli ivoriani (15,7%) e i camerunensi (11,8%). Vi è poi un'estrema eterogeneità e frammentazione delle nazionalità di origine.

		Risposte	
		N	Percentuale
Validi	<b>Afgana</b>	<b>9</b>	<b>17,6</b>
	Bengalese	2	3,9
	Burkinabè	1	2,0
	<b>Camerunense</b>	<b>6</b>	<b>11,8</b>
	Colombiana	1	2,0
	<b>Congolese</b>	<b>4</b>	<b>7,8</b>
	Eritrea	1	2,0
	Etiope	2	3,9
	Gambiana	1	2,0
	<b>Guineana</b>	<b>4</b>	<b>7,8</b>
	Italiana	1	2,0
	<b>Ivoriata</b>	<b>8</b>	<b>15,7</b>
	Liberiana	1	2,0
	Mauritania	2	3,9
	Palestinese	1	2,0
	Peruviana	1	2,0
	<b>Senegalese</b>	<b>4</b>	<b>7,8</b>
	Togolese	2	3,9
	Totale	51	100,0

*Dom. 23 Quanti anni ha?*

Come si può vedere dalla tabella, la fascia di età che comprende la percentuale più alta degli intervistati è quella che va dai 30 ai 34 anni (27,5%).

	Risposte		
	N	Percentuale	Percentuale cumulata
18-19	5	9,8	9,8
<b>20-24</b>	<b>11</b>	<b>21,6</b>	<b>31,4</b>
<b>25-29</b>	<b>7</b>	<b>13,7</b>	<b>45,1</b>
Validi <b>30-34</b>	<b>14</b>	<b>27,5</b>	<b>72,5</b>
<b>35-39</b>	<b>7</b>	<b>13,7</b>	<b>86,3</b>
40-44	5	9,8	96,1
50+	2	3,9	100,0
Totale	51	100,0	

*Dom. 24 Da quanto tempo è in Italia?*

In questo caso si nota che la fascia di tempo compresa da i 2 e i 9 anni (anche se complessivamente costituita da due fasce 2-4 anni e 5-9 anni) è quella con la maggiore incidenza per il ben 84,3% dei casi.

	Risposte		
	N	Percentuale	Percentuale cumulata
0-1 anni	1	2,0	2,0
<b>2-4 anni</b>	<b>21</b>	<b>41,2</b>	<b>44,0</b>
<b>5-9 anni</b>	<b>22</b>	<b>43,1</b>	<b>88,0</b>
Validi 10-15 anni	5	9,8	98,0
15+ (specificare)	1	2,0	100,0
Totale	50	98,0	
Mancanti Mancante di sistema	1	2,0	
Totale	51	100,0	

*Dom. 25 Status giuridico/PDS*

Come si può notare dalla tabella sottostante, è lo status di “Rifugiato” a comparire nella maggioranza dei casi con una quota del 47,1% , seguito subito dopo dalla “Protezione sussidiaria” riconosciuta nel 23,5% dei casi.

		Risposte	
		N	Percentuale
	<b>Rifugiato</b>	<b>24</b>	<b>47,1</b>
Validi	Protezione internazionale	1	2,0
	Protezione umanitaria	7	13,7
	Lavoro	1	2,0
	Cittadino italiano	1	2,0
	Protezione sussidiaria	12	23,5
	Altro	3	5,9
	Totale	49	96,1
Mancanti	Mancante di sistema	2	3,9
Totale		51	100,0

*Dom. 26 Titolo di studio conseguito nel suo Paese di origine*

Dalla tabella si può riscontrare come la quasi totalità (il 78,5%) degli intervistati abbia conseguito un titolo di studio nel proprio Paese di origine. Inoltre i dati riportati riescono a delineare un profilo medio-alto di istruzione degli intervistati.

		Risposte	
		N	Percentuale
Validi	Nessun titolo formale	9	17,6
	Scuola dell'obbligo	2	3,9
	Scuola secondaria inferiore (medie)	14	27,5
	Scuola secondaria superiore	14	27,5
	Diploma universitario, laurea o altri titoli post laurea	10	19,6
	Totale	49	96,1
Mancanti	Mancante di sistema	2	3,9
Totale		51	100,0

## **Conclusioni**

Come descritto nel corso del lavoro di tesi, l'integrazione non è qualcosa che i servizi possono costruire autonomamente e, al tempo stesso, per i cittadini stranieri appare molto difficile potersi integrare se non sostenuti: quindi ciò che conta è un lavoro sinergico e partecipato tra servizi e utenti.

Quello che si è cercato di mettere in luce con la ricerca presentata nel terzo capitolo è la necessità di attuare percorsi e servizi di tipo integrato poiché, se l'integrazione stessa è costituita da molteplici fattori, risulta impensabile lavorare in un'unica direzione svincolata dalle altre. Ciò è stato rilevato anche nell'indagine della Fondazione Ismu, la cui ipotesi di partenza è di dimostrare che ogni dimensione dell'integrazione presa in considerazione (economica, sociale, culturale e politica) porta ad una correlazione positiva con le altre.

Il progetto pilota della Valle D'Aosta, presentato nel secondo capitolo, appare una buona base per costruire politiche sociali partecipate all'interno del contesto regionale. Ciò che ogni realtà territoriale, se non tutti i servizi rivolti all'immigrazione, dovrebbe sperimentare riguarda la creazione di buone prassi da poter attuare in varie situazioni. Queste possono essere realizzate soltanto conoscendo il proprio territorio e le esigenze specifiche dei suoi abitanti (italiani e non).

Tuttavia, come messo in evidenza grazie allo studio del CNEL sul potenziale di integrazione dei territori italiani, non esistono realtà comuni. Nonostante sia necessario rispettare la specificità di ogni singolo territorio, è pur vero che non possono esistere realtà così fortemente diversificate nei livelli di integrazione.

Risulta evidente che il maggiore ostacolo è l'assenza di un quadro nazionale di politiche di integrazione degli immigrati da cui poter iniziare, in quanto alla base di ciò sussiste sempre il fattore sicurezza. Ogni anno in estate ci si ricorda che esiste questa realtà solo per poter far fronte all'emergenza degli sbarchi che mandano in collasso un sistema fragile.

Un ulteriore aspetto su cui si dovrebbe riflettere è il fatto che, in Italia, non esiste un vero e proprio modello di integrazione, come invece presentano la Francia, la Germania e l'Inghilterra.

Ormai è evidente che il fenomeno delle migrazioni non è passeggero, ma che è destinato a crescere e a stabilizzarsi e il nostro paese non può chiudere gli occhi sperando che la situazione si sistemi da sola.

Si sta andando verso una situazione di cambiamento globale; ogni paese è investito da cambiamenti sociali e culturali derivati proprio dalle migrazioni. Il cambiamento deve essere visto come una preziosa opportunità di crescita e tale deve essere considerato anche dall'Italia, poiché sempre di più diritti e doveri devono combaciare sia per i cittadini italiani che per quelli stranieri.

Se la questione sociale qui riporta sembra troppo “filosofica” allora che si pensi alla questione economica, molto più cara alla politica di oggi: non è più un segreto che molti dei lavori “di fatica” e di produzione nella nostra società sono condotti prevalentemente dai cittadini stranieri.

ALLEGATO.  
IL QUESTIONARIO UTILIZZATO  
NELLA RICERCA SUL CAMPO

## Servizi ricevuti da “Programma Integra”

1. *Di quale fra i seguenti servizi ha usufruito?*

- Per “consulenza legale”
- Per “consulenza lavorativa”
- Per “consulenza formativa”
- Per “integrazione e Counseling”
- Altro .....

2. *In cosa l'hanno aiutata?*

- Per Informazioni sul permesso di soggiorno
- Informazioni circa le procedure amministrative per richiedere l’asilo
- Orientamento in merito alla normativa riguardante il lavoro
- Nel trovare servizi di supporto alla ricerca del lavoro
- Avvio di attività imprenditoriale
- Attivazione di borse lavoro
- Redazione del CV
- Informazioni circa il riconoscimento dei titoli di studio
- Attivazioni di corsi di formazione
- Orientamento ai corsi di formazione
- Orientamento ai servizi presenti sul territorio
- Accesso alle prestazioni sociali
- Percorsi di sostegno alla persona (counseling individuale)
- Laboratori in gruppo (empowerment)
- Erogazione contributi
- Altro.....

3. *Quanto è soddisfatto del servizio?*

- Molto
- Abbastanza
- Poco
- Per nulla

4. *Quanto si è sentito accolto?*

- Molto
- Abbastanza
- Poco
- Per nulla

5. *Il servizio di cui ha usufruito era per un progetto?*

- LIA
- POST
- RETIS
- FAI
- Tirocinio 2011
- Re-Startup
- LIFT
- Civico 0
- Altro

### **Lavoro**

6. *Attualmente lavora?*

- Sì
- No (Vai ad “Ostacoli”)

7. *Se sì, con quale tipo di contratto?*

- Tempo indeterminato
- Tempo determinato
- Collaborazione occasionale
- Senza contratto
- Altro .....

8. *Come ha trovato il Suo lavoro?*

- Contatti forniti da “Programma Integra”
- Lettura di annunci sul giornale
- Centro di orientamento al lavoro/ Centri per l’impiego/ “Porta Futuro”
- Tramite parenti o amici
- Altro .....

9. *Qual è stato il maggiore ostacolo nella ricerca del lavoro?*

- Difficoltà nel trovare informazioni
- Difficoltà nel comprendere la domanda di lavoro
- Mancanza di tempo
- Discriminazione
- Non c'è lavoro
- Altro .....

### **Abitazione**

10. *In questo momento dove abita?*

- Casa di proprietà
- Casa in affitto (solo o con parenti)
- Casa in affitto condivisa con altre persone
- Centro di Accoglienza
- Altro .....

11. *Se ha risposto “Centro di Accoglienza”, può dirmi la motivazione?*

- Ho sempre vissuto in un Centro di Accoglienza
- Perdita del lavoro
- Malattia improvvisa
- Fine del rapporto con il coniuge/partner
- Altro .....

12. *Come ha trovato il suo attuale alloggio?*

- Aiuto da parte di “Programma Integra”
- Annunci
- Segnalazione da parte dei Servizi Sociali
- Segnalazione da parte di amici o parenti
- Altro .....

### **Formazione**

13. *In Italia ha mai frequentato corsi di formazione?*

- Sì
- No

14. *Se sì di che tipo?*

- Corsi di lingua italiana
- Corsi di formazione professionale
- Opportunità culturali
- Musica
- Teatro
- Danza
- Altro .....

15. *Se sì, per quanto tempo?*

- Meno di 1 mese
- Da 2 a 5 mesi
- Da 6 a 12 mesi
- Più di 12 mesi

16. *Quanto è soddisfatto?*

- Molto
- Abbastanza
- Poco
- Per nulla

### **Rete Sociale**

17. *Quali dei seguenti servizi del posto in cui vive conosce?*

- Servizi sociali
- ASL /SAMIFO
- Centro per l'impiego
- Altro .....

18. *Quanto conosce i servizi del posto in cui vive?*

- Molto
- Abbastanza
- Poco
- Per nulla

19. *Gli amici che frequenta sono:*

- Solo stranieri
- Più stranieri che italiani
- In uguale numero italiani e stranieri
- Più italiani che stranieri
- Italiani
- Non ho amici

20. *In Italia vive con i suoi famigliari (coniuge + figli)?*

- Sì
- No
- Non ho ancora una famiglia

### **Dati socio-anagrafici**

21. *Genere*

- Uomo
- Donna

22. *Nazionalità*

.....

23. *Quanti anni ha?*

- 18-19
- 20-24
- 25-29
- 30-34
- 35-39
- 40-44
- 45-49
- 50+

24. *Da quanto tempo è in Italia?*

- 0-1 anni
- 2-4 anni
- 5-9 anni
- 10-15 anni
- 15+ (specificare) .....

25. *Status giuridico/PDS*

- Rifugiato
- Protezione internazionale
- Protezione umanitaria
- Lavoro
- Studio
- Cittadino italiano
- Protezione sussidiaria
- Altro .....

26. *Titolo di studio conseguito nel suo Paese di origine*

- Nessun titolo formale
- Scuola dell'obbligo
- Scuola secondaria inferiore (medie)
- Scuola secondaria superiore
- Diploma universitario, laurea o altri titoli post laurea
- Altro

## BIBLIOGRAFIA:

- Ambrosini M., Marchetti C. (a cura di), *Cittadini possibili. Un nuovo approccio all'accoglienza e all'integrazione dei rifugiati*, FrancoAngeli, Milano 2008.
- Bertin G., Fazzi L., *La governance delle politiche sociali in Italia*, Carocci, Roma 2010.
- Bobbio N., *L'età dei diritti*, Einaudi, Torino 1990.
- Bonetti S., Fiorucci M. (a cura di), *Uomini senza qualità. La formazione dei lavoratori immigrati dalla negazione al riconoscimento*, Guerini, Milano 2006.
- Burgalassi M., *Politica sociale e welfare locale*, Carocci, Roma 2012.
- Campanini A. (a cura di), *Il servizio sociale nella società multietnica*, Unicopli, Milano 2002.
- Campomori F., *Immigrazione e cittadinanza locale. La governance dell'integrazione in Italia*, Carocci, Roma 2008.
- Caritas, Roma Capitale, Provincia di Roma, Regione Lazio, *Osservatorio Romano sulle Migrazioni. Decimo Rapporto*, IDOS, Roma 2014.
- Catarci M., *L'integrazione dei rifugiati. Formazione e inclusione nelle rappresentazioni degli operatori sociali*, FrancoAngeli, Milano 2011.
- Cesareo V., Blangiardo G.C. (a cura di), *Indici di integrazione. Un'indagine empirica sulla realtà migratoria italiana*, FrancoAngeli, Milano 2009.
- Chiodini L., Milano R. (a cura di), *I volti dell'integrazione. Il ruolo delle comunità locali, dei cittadini e dei mass media nei processi di inclusione sociale in Italia*, Cittalia, Roma 2010.
- Cimagalli F., Saggion M. (a cura di), *Metè urbane paesaggi umani. Reti e sistemi di integrazione dei rifugiati a Roma*, Aracne, Roma 2010.
- CIR, *Le strade dell'integrazione. Ricerca sperimentale quali-quantitativa sul livello di integrazione dei titolari di protezione internazionale presenti in Italia da almeno tre anni*, Roma 2012.
- CNEL, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Indici di integrazione degli immigrati in Italia. Attrattività e potenziale di integrazione dei territori italiani VIII Rapporto*, Roma 2012.
- Codini E., D'Odorico M., Gioiosa M., *Per una vita diversa. La nuova disciplina italiana dell'asilo*, FrancoAngeli, Milano 2009.

- Conorzio Italiano di Solidarietà (ICS), *Rifugiati in Italia. La protezione negata. Primo rapporto sul diritto d'asilo in Italia*, Roma 2005.
- Corbetta P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. Vol. 2: Le tecniche quantitative*, Il Mulino, Bologna 2003.
- De Vita R., *Convivere nel pluralismo*, FrancoAngeli, Milano 2008.
- Habermas J., Taylor C., *Multiculturalismo. Lotte per il riconoscimento*, Feltrinelli, Milano 1998.
- Hebermas J., *L'inclusione dell'altro. Studi di teoria politica*, Feltrinelli, Milano 2013.
- Hein C. (a cura di), *Rifugiati. Vent'anni di storia del diritto d'asilo in Italia*, Donzelli, Roma 2010.
- Huddleston T., Niessen J., *Manuale sull'integrazione per i responsabili delle politiche di integrazione e gli operatori del settore. Terza edizione*, Commissione Europea, Bruxelles 2010.
- Marchetti C., *Un mondo di rifugiati. Migrazioni forzate e campi profughi*, EMI, Bologna 2006.
- Ruggeri F., *Cittadinanza attiva*, in Campanini A. (a cura di), *Nuovo Dizionario di servizio sociale*, CarocciFaber, Roma 2013.
- Sarti S., *L'Italia dei rifugiati*, ANCI, CITTALIA, Roma 2010.
- Spinelli E., *Immigrazione e servizio sociale*, Carocci, Roma 2005.
- Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alla sofferenza dell'immigrato*, Cortina, Milano 2002.
- UNAR, *Dossier Statistico Immigrazione. Dalle discriminazioni ai diritti*, IDOS, Roma 2014.
- UNHCR, ASGI, SPRAR, *La tutela dei richiedenti asilo. Manuale giuridico per l'operatore*, 2012.

#### SITOGRAFIA:

<http://www.anci.it> (Associazione Nazionale Comuni Italiani).

<http://www.asgi.it> (Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione).

<http://www.asiloineuropa.it> (Associazione Asilo in Europa).

<http://cir-onlus.org> (Consiglio Italiano per i Rifugiati).

<http://www.demochange.it> (Progetto Demochange Valle D'Aosta).

<http://easo.europa.eu> (European Asylum Support Office).

<http://www.ecre.org> (European Council on Refugees and Exiles).

<http://epp.eurostat.ec.europa.eu> (Eurostat).

<http://europa.eu> (Sito ufficiale dell'Unione Europea).

<http://gazzettaufficiale.it> (Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana).

<http://interno.gov.it> (Ministero dell'Interno).

<http://www.meltingpot.org> (Progetto Melting Pot Europa. Per la promozione dei diritti di cittadinanza).

<http://www.programmaintegra.it> (Programma Integra).

<http://www.serviziocentrale.it> (Servizio centrale del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati).

<http://www.unhcr.it> (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati).

## **Ringraziamenti**

Anzitutto il mio ringraziamento più profondo va al professor Catarci per avermi dimostrato sempre la sua disponibilità, per aver saputo gestire le mie mail piene di domande e, ammetto, soprattutto di ansie. Grazie per aver creduto in questo lavoro e avermi spronato a continuare nonostante le difficoltà.

Un ringraziamento particolare va alla professoressa Di Prinzi per avermi mostrato la passione per questa professione; grazie perché da lei tutto è partito.

Desidero ringraziare anche il professor Burgalassi per la pazienza, la gentilezza e la straordinaria capacità di “problem solving”.

Inoltre vorrei ringraziare lo staff del “Programma Integra” per avermi permesso di realizzare la ricerca.

Vorrei ringraziare la mia famiglia, in particolare mia mamma, per essermi stata vicina, per aver sopportato le mie paure, i miei dubbi e le mie arrabbiature e aver supportato la mia voglia di imparare. Ringrazio mia sorella per essere diventata la mia personale “correttrice di bozze” e per avermi fatto ridere dei miei errori.

Ringrazio Francesca e Sandra per tutte le risate, le lacrime, le chiacchierate (torrenziali), le bevute che abbiamo condiviso; questi due anni non sarebbero stati così belli senza Los Angeles de Charlie.

Ringrazio i ragazzi LEO con cui sto crescendo e che mi hanno fatto pensare ad altro quando era il momento di staccare la spina.

Infine vorrei ringraziare tutte le persone che mi hanno concesso i 7 minuti del questionario telefonico dedicandomi il loro tempo che ben pochi oggi sono disposti a “perdere” per gli altri. Solo grazie a loro questo lavoro è stato possibile.